



EDITORIALE

ANNIVERSARI – IERI E OGGI NEL PENSIERO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

La recente ricorrenza del 4 Novembre (festa delle forze armate ed anniversario della fine della prima guerra mondiale) ci permette di esprimere qualche considerazione prendendo spunto da un intervento del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella.

“Non dobbiamo temere la verità. Senza la verità, senza la ricerca storica, la memoria sarebbe destinata a impallidire e gli anniversari rischierebbero di diventare un vano esercizio retorico” (Sergio Mattarella 4 Novembre 2018) E' l'approccio laico di chi coltiva il metodo del dubbio e dell'approfondimento continuo, quello con cui il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ha ricordato il centenario della fine della prima guerra mondiale.

Così, sul Carso dove il fantaccino Ungaretti fissò in versi straordinari “il senso di totale precarietà che regnava al fronte”, gli viene naturale andare oltre le narrazioni più pigramente conformiste sul conflitto del secolo scorso. Perciò, accanto agli infiniti atti di eroismo e ai gesti di coraggio, valore, solidarietà compiuti dai soldati tutti, i nostri e gli altri, il nostro Presidente della Repubblica ha rammentato l'altissimo prezzo pagato allora dall'Europa. Una sequenza infinita di “orrori, atrocità, distruzioni, con un bilancio di dieci

milioni di militari caduti, ai quali va aggiunto un numero imprecisato di civili e milioni di feriti e mutilati”. Una “inutile strage” per come definita nel 1917 dal Papa Benedetto XV, in un appello ai capi dei popoli belligeranti.

Certamente, quella prova segnò anche uno spartiacque decisivo per l'allora giovane stato italiano. Infatti, spiega il presidente: “la coscienza nazionale, fino ad allora appannaggio ristretto di élite intellettuali si allargava e consolidava nelle trincee”. Dove, come testimonia uno smisurato giacimento di lettere e diari, operai e contadini del nord, del



centro e del sud, quasi sempre semianalfabeti e neanche in possesso di una lingua comune, patirono e morirono insieme. Affratellati nel nome di una Patria nata da poco e che già evocavano in canti struggenti. Mattarella ha fatto queste considerazioni in un contesto impensabile cento anni fa avendo al fianco gli ambasciatori di popoli e nazioni (Austria, Ungheria, Slovenia e Croazia) i cui soldati combatterono sull'altro fronte. In tale

sede il nostro presidente ha fatto pulizia delle solite immancabili polemiche affermando “è nel ricordo delle loro sofferenze e del loro desiderio di pace che è necessario cercare il “significato dell'esposizione del tricolore”. Solo questo. Conclude il capo dello stato: “i caduti di ogni nazione e di ogni tempo, ci chiedono di agire, con le armi della politica e del negoziato, perché in ogni parte del mondo si affermi la pace... si tratta del modo più alto per onorare, autenticamente commossi, il tanto sangue versato su queste pendici martoriate”

Consideriamo le parole di Mattarella delle sagge considerazioni che in maniera analoga andrebbero riportate da parte dei capi scout ai ragazzi. Considerazioni a conclusione di racconti, fatti e circostanze riguardanti anche lo scautismo. Con questo editoriale desideriamo collegarci al successivo articolo riguardante il Remembrance Day. Lo scopo è quello di fornire al lettore qualche elemento di riflessione unitamente a spunti di attività per i ragazzi. Elementi di riflessione rappresentativi di valori e di contenuti da proporre alle giovani generazioni.

La redazione

SOMMARIO:

Editoriale	1
Remembrance day e Scautismo	2
Perché il nome della rivista è “Alere Flammam”	4
Siamo pieni di cadetti di Mafeking	5
La Giungla Silente	6
Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”	18
Racconto “un lampione ed una fontanella”	28
Presentazione libro: Covid 19 lettere dal fronte di Federico Lunardi	30
Massoneria: genesi dello scautismo?	31



REMEMBRANCE DAY E SCAUTISMO

di Danila Monteleone

L'11 novembre 1918, alle ore 11, fu dichiarato l'armistizio che pose fine alla 1° Guerra Mondiale. L'anno seguente, in Gran Bretagna su iniziativa di Re Giorgio V°, tale data venne istituzionalizzata prendendo il nome di *Remembrance Day* (Giornata del ricordo). Tale data, celebrata non solo nei paesi del Commonwealth, ma anche in altri Paesi d'Europa, è espressamente dedicata per ricordare il sacrificio dei soldati che hanno perso la vita durante il conflitto. Dal 1945 in poi, vengono osservati due minuti di silenzio, per commemorare i caduti della prima e seconda guerra mondiale. Sebbene la ricorrenza cada l'11 novembre,

la celebrazione ufficiale è stata fissata la seconda domenica dello stesso mese e prende il nome di *Remembrance Sunday*. In tale giorno l'evento principale è rappresentato dalla cerimonia che si tiene a Londra presso il Cenotafio di Whitehall, alla quale partecipano i membri della famiglia reale, oltre a rappresentanti del governo, della chiesa, delle forze armate e di altre organizzazioni tra cui gli scout. Il simbolo di questa ricorrenza così particolare è il papavero. La correlazione nasce per via della poesia scritta dall'ufficiale medico canadese John McRae, poi caduto in combattimento: *The Flanders*



PARTECIPAZIONE SCOLARESCHE AL REMEMBRANCE DAY PRESSO IL CIMITERO MILITARE BRITANNICO DI CATANIA

Fields (Nei Campi delle Fiandre). Tale fiore cresceva eccezionalmente rigoglioso nei campi delle battaglie più cruente della prima guerra mondiale per via dei nitrati contenuti negli esplosivi, che fungevano da fertilizzante.

Il componimento di McRae venne pubblicato su una rivista e venne letto da Moina Bell Michael, una professoressa americana impegnata in attività umanitarie la quale ne rimase molto colpita. La professoressa Michael pensò che il rosso dei papaveri fosse il simbolo giusto per richiamare il sangue dei soldati. Così utilizzò questi fiori per abbellire i luoghi dove si tenevano manifestazioni e ricorrenze. L'iniziativa

ebbe così tanto successo che i papaveri cominciarono ad essere venduti per poter usare il ricavato a favore dei reduci e delle loro famiglie. Dal 1921 i papaveri sono venduti per beneficenza nel Regno Unito dalla British Legion (l'associazione dei veterani di guerra britannici): per questo motivo il Remembrance Day prende anche il nome di *Poppys Day* (giorno dei papaveri). La British Legion ha fondato una fabbrica di papaveri



REMEMBRANCE DAY A CATANIA CON AUTORITÀ CIVILI E MILITARI ITALIANE, BRITANNICHE E STATUNITENSIS

artificiali a Londra, la quale è tuttora funzionante e può essere visitata dal pubblico.

Come accennavo, gli scout giocano un ruolo molto importante durante



Remembrance day e scautismo

la commemorazione dell' 11 novembre. Gli scout anglosassoni generalmente si impegnano nella pulizia dei cimiteri militari, delle tombe abbandonate e dei monumenti, accompagnano i reduci e i visitatori in tour guidati e vendono i papaveri per le strade, per darne il ricavato in beneficenza. Ma soprattutto, presenziano attivamente alle cerimonie civili e religiose, che si tengono durante il *Poppy Sunday*. A tal proposito, vorrei far vivere al lettore questa magnifica esperienza attraverso le parole di una giovane mamma italiana emigrata in Inghilterra, il cui figlio fa parte di un gruppo scout. Tutto nasce da una precisa richiesta del bambino: "mamma, la mia uniforme da scout deve essere perfetta oggi perchè vorrei tanto essere scelto per portare la bandiera durante il *Poppy Day* ""

Segue il racconto di questa attività grazie a questa madre italiana. Attraverso i suoi occhi orgogliosi e riconoscenti possiamo vedere il piccolo Lorenzo, in perfetta uniforme scout, portare fiero la bandiera del Regno Unito, durante la cerimonia del *Poppy Sunday*. Ed

è sempre la mamma che parla mentre si sta concludendo la cerimonia : " La cerimonia è stata semplice e intensa, incentrata sui bambini, sui giovani e sul messaggio di questa giornata, non solo per ricordare i caduti in guerra ma per lanciare un messaggio di pace e di speranza" .

Questo racconto ci porta nel sentirci uniti a persone di varie nazionalità ed età, tutti accomunati dal desiderio di ricordare quanti hanno perso la vita per la Patria e per un mondo migliore .

In riferimento l'articolo originale:

<https://www.mammafaraaway.com/2017/11/il-nostro-remembrance-day-in-inghilterra.html>



CIMITERO MILITARE BRITANNICO CADUTI SECONDA GUERRA MONDIALE CATANIA



PERCHÉ IL NOME DELLA RIVISTA È ALERE FLAMMAM

La principale organizzazione di riferimento dei dirigenti del CNGEI nei primi anni della giungla silente fu «Il Lupercale» vero e proprio movimento scout clandestino. L'associazione era organizzata in «pagus» (città) composti da «sodales». Narra la leggenda che il lupercale era il nome della grotta dove sono stati allattati Romolo e Remo dalla lupa. Infatti appare non casuale la



presenza della lupa che allatta Romolo e Remo nella foto raffigurante un distintivo ove è presente tale motto.

Il motto per l'appunto era quello dei seniori, «Alere flammam», e lo stemma raffigurava una fiamma che, scaturendo da tre tizzoni, formava un giglio scout (tale logo all'inizio della fondazione rappresentava il Centro Studi Cngei Eletta e Franco Olivo con sede a Trieste). Il significato della parola latina Alere Flammam vuol dire: «alimentare la fiamma». Sorto nel 1928, ebbe regolare statuto, depositato presso la

prefettura di Roma, e aveva lo scopo di tenere uniti i dirigenti, i commissari e i capi unità del CNGEI, per averli pronti (come avvenne) al momento della ripresa delle attività scout. Il Lupercale pubblicava un'omonima rivista ciclostilata pubblicata a Pesaro da Umberto Perfetti. Della storia sul Lupercale con qualche cenno sullo scoutismo clandestino in Italia è presente all'interno di questo numero un approfondito articolo di Giuseppe dell'Oglio.

Nel motto «Alere Fiammam» con ciò che rappresenta la storia del Lupercale si sintetizza lo scopo di questa rivista: raccontare, analizzare e commentare il passato per

capire meglio il presente. Sono questi gli obbiettivi di Alere Flammam rivista di conoscenza e approfondimento di storia dello scoutismo con particolare riferimento al Cngei/Ungei.

Tale iniziativa editoriale vuole essere un modo per cercare di mantenere viva la fiamma dello scoutismo. Quel concetto di fiamma presente anche nel motto della Scuola Capi Gei «nuovi ceppi per la vecchia fiamma».

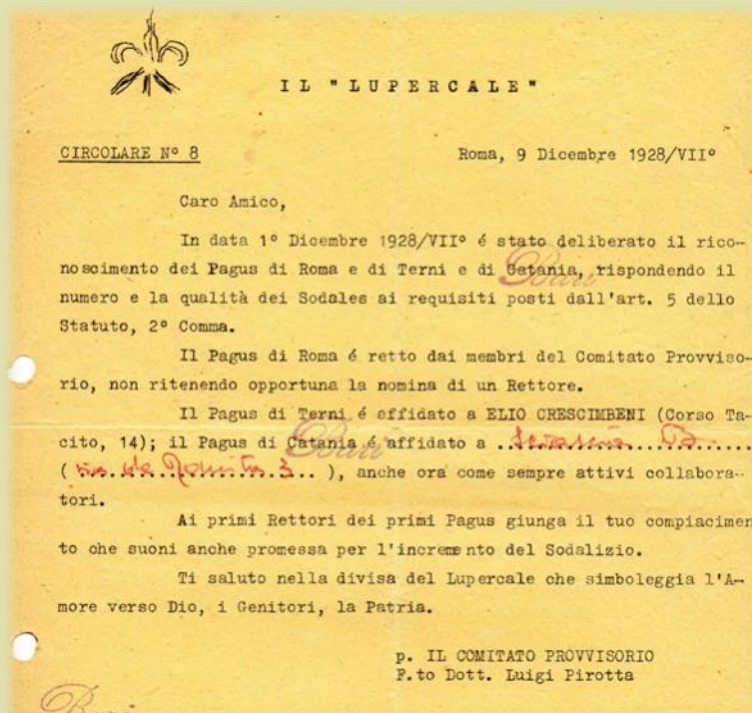


ALERE FLAMMAM



ROBERTO VILLETTI

Foto autografata a Umberto Perfetti nel 1930 (Archivio CNGEI sezione di Pesaro, donazione famiglia Perfetti).



Il Lupercale:
Archivio
Centro Studi
e
Documentazione
AGESCI
Sicilia
(Fondo
Emanuele
Scalici).

SIAMO PIENI DI CADETTI DI MAFEKING

di Marcello Rampolla (Commissario Sezione Cngei Aprilia)

Nessun Capo o Adulto Scout può non essersi chiesto, quanto l'intuizione di Baden Powell sui ragazzi sia o meno ancora valida. Ebbene, mentre la risposta più comune recita che i ragazzi sono cambiati ed i tempi con loro, mi permetto di dissentire con forza. Quello che è cambiato è il nostro modo di porci nei confronti dei ragazzi, educarli o assecondarli.

Quei ragazzi che BP attrasse con missioni, scouting e aggregazione, sono gli stessi che oggi non riescono ad aprire gli occhi al

quelli di un severo giudice, perché la realtà virtuale è un avversario difficile da battere. Dunque? Cambiamo la proposta? No. La proposta va resa ancora più affascinante, dobbiamo creare un videogioco da giocare nel mondo reale ed attraverso questo far vivere lo scoutismo nella sua essenza e nei suoi valori. Storie avvincenti, ambienti ed ambientazioni ancora più coinvolgenti, sfide innovative, nuovi sistemi di gioco.

Dobbiamo però essere testimoni ed attori credibili, capaci, dei punti di riferimento sul loro stesso terreno di gioco. Capaci-



dole al futuro. Ritroviamo in noi lo spirito e lo stile scout autentico e presentiamoci di fronte ai nostri ragazzi con la certezza di raccontar loro una storia incredibile, un gioco a cui mai avrebbero immaginato di poter giocare. Dobbiamo

giusta esca, non sono cambiati, sono sempre quelli di Mafeking, forse negli ultimi anni, abbiamo solo dimenticato quale esca usare....



mondo reale. Certo hanno molti più stimoli, certo sono meno ingenui, ma le loro esigenze non sono cambiate. La "pozzanghera" nella quale fargli trovare l'avventura è solo più difficile da organizzare, l'adulto che li guida verrà giudicato molto più che in passato, ma aprire loro gli occhi al mondo, alla natura, allo stare insieme nel modo corretto, fornir loro sfide, stimoli, ascolto e guida, resta un'eccezionale peculiarità con la quale potremmo continuare agevolmente il grande gioco dello Scouting.

Ovviamente il tutto è più difficile per i Capi, perché davvero oggi gli occhi di un ragazzo sono

tà, competenza, appeal. Dobbiamo portarli a scalare montagne vere e senza fiato davanti ad un tramonto, lasciarli senza parole, tornare ad usare attrezzi che abbiamo dimenticato, trovare il giusto bilanciamento tra sicurezza e avventura, mettendoci in gioco senza cedere al "lato oscuro della forza" che ci vuole chiusi nelle sedi e al sicuro su prati recintati. Attraversiamo torrenti, peschiamo e cuciniamo trappleur, scegliamo il sentiero difficile, quello con i rovi da spostare con le mani. Accendiamo fuochi dove l'intorno è ombra e immenso, cantiamo parole del passato portan-

essere Capi Scout, provare le cose, trovare la voglia di prendere un legnetto e sfidarsi sull'accensione con l'archetto, provare finché non ci riesce e poi sfidare i ragazzi. Leggiamo i testi di Baden Powell e riscopriamoci innamorati di quelle parole semplici ma potenti. Non cerchiamo di far diventare lo scoutismo una facoltà universitaria, viviamolo nelle sue tipicità. I ragazzi sono qui fuori, pronti ad essere catturati dalla



Baden-Powell a Mafeking insieme al suo stato maggiore

LA GIUNGLA SILENTE: LO SCAUTISMO CLANDESTINO DEL CNGEI

di **Giuseppe dell'Oglio**

Con l'ascesa del fascismo nuvole minacciose si delinearono all'orizzonte per lo scautismo italiano: il Regime tra il 1927 e il 1928 sciolse le associazioni scout.

Incidenti sporadici si erano già avuti all'indomani della marcia su Roma. Il più grave fu quello accaduto nel Ferrarese, ad Argenta, la notte del 23 agosto 1923: l'arciprete don Giovanni Minzoni, fondatore e assistente ecclesiastico dei due locali riparti dell'ASCI, fu ucciso a bastonate da due squadristi. Altri incidenti si ebbero quando i prefetti cercarono di applicare all'ASCI, non in quanto associazione scout ma in quanto intesa come emanazione del cattolico Partito Popolare, un Decreto Legge del 1923 sullo scioglimento di squadre o formazioni politiche a inquadramento militare.

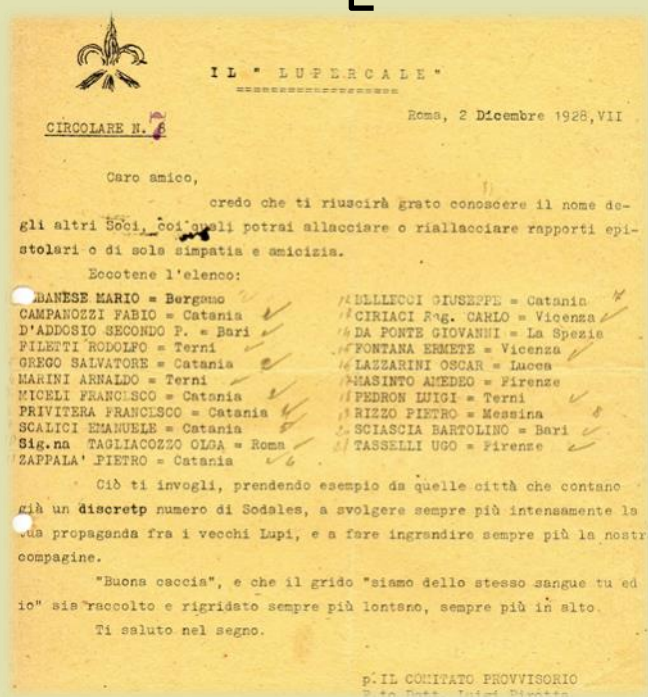
Il CNGEI, invece, non fu molestato, anche se non mancarono episodi di conflitto, come il caso della sezione di Perugia, dove il prefetto domandò alla Pubblica Sicurezza quale atteggiamento tenere nei confronti dell'istituzione affermando, ma dimostrandosi assai poco informato, che in Umbria tale associazione costituiva efficace strumento di propaganda del Partito Popolare. A ciò s'aggiunge la diffida elevata dai carabinieri ternani alla sezione locale, con cui si ordinò agli iscritti di non riunirsi più per svolgere le attività, o ancora l'attivismo fascista di alcuni soci o di interesse sezioni, come quella di Firenze, che nel 1923 la sede centrale decise di sciogliere perché colpevole di «diverse irregolarità». Inoltre, a Livorno la barca degli esploratori marini del CNGEI fu affondata e il molo da cui partiva distrutto.¹

Per questo motivo,

nel 1925, per difendersi dalle ingerenze del Regime, il CNGEI inserì nel giglio (che aveva rimodificato l'anno precedente) l'aquila con lo scudo sabaudo, sottolineando, sull'esempio di altre associazioni scout estere, il patrocinio della casa regnante.

Sempre nel 1925 fu riorganizzata la stampa dell'ente con la pubblicazione della nuova rivista,

¹ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, pp. 198 e 205; Luca De Giorgis, *Introduzione ad Aquile Randagie (1928-1945). La grande avventura dello scautismo clandestino*, a cura di Nicola Barbieri, «Inf-Ordine», 12 (2009), 62, p. 3.



IL LUPERCAL

Archivio Centro Studi e Documentazione
AGESCI Sicilia (Fondo Emanuele Scalici).

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

«Giovinezza d'Italia» (uno scoperto riferimento agli slogan del Regime, col chiaro intento di migliorare i rapporti con lo stesso), rivolta anche all'esterno.

Tuttavia, la violenza fascista si generalizzò a partire dall'inizio del 1926, quando il governo approvò il disegno di Legge sull'Opera Nazionale Balilla (ONB). Una serie di incidenti attraversò l'Italia dal Sud al Nord: insulti, aggressioni e devastazioni. In molte città si ebbero veri e propri scontri fisici tra fascisti e scout in particolare dell'ASCI. Il quadro era sempre lo stesso: provocazione fascista e, in certe circostanze, reazione degli scout.²

Di conseguenza, in alcune sezioni si insinuò qualche sintomo di disgregazione: il 4 novembre 1926 la sezione di Perugia decise di fondersi con le Avanguardie fasciste, anche per salvaguardare l'incolumità dei ragazzi. Poco dopo,

pure la sezione di Spoleto si sciolse. In realtà alla chiusura delle sezioni non seguì un esodo di massa degli esploratori nelle Avanguardie fasciste ma, salvo pochi casi, tutti stettero fuori dall'organizzazione del Regime.³

Accadimenti come questi indussero il commissario nazionale e capo scout Villetti, che aveva lottato per sottrarre il Corpo Nazionale alla soffocante stretta fascista, a presentare, una prima volta, le dimissioni dalla sua carica nel novembre del 1926 per poi ritirarle ai primi di dicembre.⁴

Il 9 gennaio 1927, in seguito all'entrata in vigore della Legge istitutiva dell'Opera Nazionale Balilla, si stabilì che i prefetti avrebbero sciolto le organizzazioni e formazioni che si proponevano gli stessi scopi assegnati all'ONB e che risiedevano in comuni o frazioni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti. La situazione divenne

insostenibile, difatti alcuni prefetti, con appositi decreti, decretarono lo scioglimento anche di alcune sezioni del CNGEI (anche se il governo non emise un esplicito decreto di scioglimento dell'ente né, come si vedrà, lo farà in seguito) nei centri inferiori a ventimila abitanti non capoluoghi di provincia;⁵ per di più, a Milano e Trieste i capi delle sezioni locali del Corpo Nazionale e i capi dei balilla stabilirono tra loro la fusione dei due enti, senza attendere eventuali decisioni a livello centrale.⁶

Il 16 gennaio 1927



ARCHIVIO CNGEI

sezione di Pesaro,
donazione famiglia Perfetti.

² Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Roma, Edizioni scout fiordaliso, 2018, pp. 173-179.

³ Cfr. Enrico Biagioli, *Origini e nascita dello Scautismo in Umbria (1910-1928)*, Selvazzano, Tipografia T. Zaramella real. graf. Snc, 2010, pp. 53-59 e p. 106.

⁴ Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 214.

⁵ «Il 1° marzo 1927 il prefetto di Roma sciolse con proprio decreto tutte le sezioni esistenti nella provincia, e il 14 marzo una circolare ai prefetti trasferì all'ONB il patrimonio del CNGEI». Cfr. Mario Sica, *Storia dello*

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

Roberto Villetti presentò le sue dimissioni da commissario nazionale e capo scout del CNGEI in quanto la nuova situazione politica nazionale non permetteva all'associazione vita libera. Affidò la direzione tecnica dell'ente a un direttorio costituito da Carlo Ratti (vice-capo scout), Luigi Pirotta (commissario centrale) e Gino Masano (segretario generale).

Il 10 febbraio 1927, per ordine del segretario generale del Partito Nazionale Fascista, Augusto Turati, l'Unione Nazionale Gioviette Volontarie Italiane (UNGVI) fu sciolta.

Il 31 marzo 1927, dopo le prime pressioni della polizia fascista su alcune sezioni e pochi giorni prima che invadesse la sede centrale, la presidenza generale del Corpo Nazionale prevenne l'azione del Governo⁷, disponendo in «via provvisoria» lo scioglimento di tutte le sezioni e reparti del

CNGEI e la trasmissione dei loro beni ai prefetti (non all'ONB); gli iscritti, inoltre, furono dispensati da ogni dovere di subordinazione e obbedienza ai capi. Un articolo di Villetti dal titolo *Obbedire, pubblicato sulla rivista dell'ente, invitava i ragazzi a rimanere*

*fedeli agli ideali scout.*⁸

La decisione della sede centrale fu presa anche «per motivazioni politiche», cioè per non costringere l'esecutivo a un atto governativo contro un ente morale patrocinato dal sovrano, evitando così, come si vedrà, la soppressione



STATUTO LUPERCALE

Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

⁶ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, p. 218; Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 215

⁷ Il 30 marzo 1927 fu trasmesso un telegramma, dal Ministero dell'Interno, a tutti i Prefetti del Regno in cui si disponeva che tutte le sezioni del CNGEI dovessero essere sciolte anche nei comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti. Cfr. Documento conservato al Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartella «Periodo Clandestino».

⁸ Roberto Villetti, *Obbedire, «Giovinezza d'Italia», 3 (1927), 3, pp. 49-50. 192*

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

dell'ente morale e permettendo la continuità ufficiale del CNGEI.⁹

Questa ordinanza dimostra come il CNGEI non sia stato sciolto d'autorità, ma abbia deciso di sciogliersi dall'interno. Nell'ottobre 1927 tutto il patrimonio del Corpo Nazionale fu confiscato e trasferito all'ONB. Problemi si verificarono a Catania e Porto Said in Egitto, dove non si

cedettero i beni all'ente fascista, rispettivamente con la consegna degli stessi al prefetto e con la vendita a terzi. In seguito allo scioglimento dell'ente, una valanga di lettere di sgomento, dolore e indignazione furono inviate alla sede centrale, e la pervicacia di alcuni gruppi fece sì che, sotto mentite spoglie, si tenesse viva una dimensione associativa che conservasse lo

spirito dell'antico sodalizio.¹⁰

Malgrado ciò, molti gruppi scout del CNGEI, in varie località d'Italia, in vario modo e in varia misura, decisero di continuare a praticare, come si è detto, un'attività clandestina o mascherata, che spesso arrivò a sfiorare l'aperta ribellione, dando vita alla cosiddetta «Giungla silente» (il nome dato dal CNGEI al periodo clandesti-

⁹ Alla ripresa delle attività i dirigenti del Corpo Nazionale accertarono che le autorità del 1927 non avevano emanato alcun provvedimento legislativo per abrogare il decreto luogotenenziale n. 1881 del 21 dicembre 1916 che aveva eretto l'istituzione in ente morale, e che quindi per la legislazione italiana il CNGEI non aveva mai cessato di esistere. Anzi, la continuità giuridica fece nutrire la speranza ai dirigenti del Corpo di poter riuscire ad avere la restituzione dei consistenti beni dell'associazione e magari anche una parte dello stesso patrimonio della Gioventù Italiana del Littorio (GIL). Ma tali aspettative andarono deluse. Il patrimonio della GIL fu gradualmente liquidato nel trentennio successivo dal commissariato per la Gioventù italiana, che se ne servì per vivacchiare fino al proprio scioglimento, attendendo una mai venuta politica giovanile. Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 369.

¹⁰ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, pp. 223-224.

N.° _____ di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore _____

Indirizzo di origine _____

1927 30/9 8/10

Ufficio Telegrafico

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile o penale in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in nome per essere ad le seguito a effetto e l'eventualità del destinatario devono essere compilate dal mittente. Il destinatario è tenuto a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 30/9 1927 8/10

Pel circuito N.° _____

QUALITÀ _____

DESTINAZIONE _____

PROVENIENZA _____

NUMERO PAROLE _____

48 telegr SSS OCC

ROMA Int

226275 146 28/3 22/55

La ora si contiene nel meridiano corrispondente al tempo medio del luogo di arrivo, e per telegrammi interni a con vari punti orari di seguito da una convenzione all'altra.

Nel telegramma impresso su cartolina romana il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della trasmissione.

PRESENTAZIONE _____

AVVERTENZE EVENTUALI _____

Prefetti Regne.

nr 11523 step a chiarimento mie circolari 7533 e 9577 avverte che sezioni corpo Nazionale giovani esploratori devono essere sciolte a meno che effettuate spontaneamente passaggio opera nazionale Balilla anche nei comuni aventi popolazione superiore 20.000 abitanti. Se invece art 3 R D L 9 gennaio 1927 nr 5 prevede ipotesi scioglimento obbligatorio ex legge formazione et organizzazione residenti comuni con popolazione inferiore 20.000 abitanti: cio' non esclude che prefetti abbiano facoltà termini articolo 2 e 215 Legge P S sciogliere qualsiasi associazione che svolga comunque attività contraria ordine nazionale cioè positivi ordinamenti et istituzioni fondamentali regine tra le quali rientra opera nazionale Balilla ipotesi che questo provvedimento riguarda soltanto corpo nazionale giovani esploratori da non confondersi con associazioni giovani esploratori cattolici italiani per i quali rimane sospesa fino nuove istruzioni qualsiasi provvedimento. Raccomando massima attenzione et attenda ordine telegrafico.

Pel Ministro Guardia.

Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

La giungla silente:

lo scautismo clandestino del CNGEI

no).¹¹ Le informazioni che si hanno riguardo alla storia dello scautismo del periodo clandestino sono poche, logica conseguenza della segretezza con cui gli scout dovevano muoversi.

I sistemi scelti per sopravvivere, sia pur ufficiosamente, possono ricondursi a due posizioni: da un lato un atteggiamento di effettivo scioglimento e di cessazione delle attività; dall'altro una continuazione delle attività sotto mentite spoglie. Alcuni di questi scout clandestini prenderanno parte (a titolo individuale) alla Resistenza, altri si prodigheranno ad aiutare e nascondere cittadini di origine ebraica come Alberto Medoro Savini nella propria abitazione.¹² Inoltre, scout dell'ASCI e del CNGEI furono presenti, ufficialmente clandestini anche per le autorità scout, nei tre *jamboree* che seguirono allo

scioglimento e prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Infine, alcune sezioni e reparti esteri del CNGEI sopravvissero per qualche anno, compreso il caso particolarissimo della sezione di Tunisi, di cui Mussolini autorizzò di suo pugno la conservazione, in quanto il console d'Italia aveva fatto presente che in Tunisia i balilla e i fasci erano vietati. La presidenza del consiglio si regolò di conseguenza e chiese al CNGEI, con un dispaccio del 30 giugno 1927, di mantenere attiva la sezione di Tunisi sotto forma di ente autonomo controllato dal regio consolato italiano.¹³

La principale organizzazione di riferimento dei dirigenti del CNGEI nei primi anni della Giungla silente fu «Il Lupercale», che si definiva «sodalizio di cultura e

preparazione nazionale», con sottotitolo «Rovers d'Italia», vero e proprio «movimento» scout clandestino. L'associazione era organizzata in «pagus» (città) composti da «sodales». I termini della Roma imperiale furono scelti, appositamente, per confondere le idee a terzi.¹⁴

Il motto era quello dei seniori, «Alere flammam», e lo stemma raffigurava una fiamma che, scaturendo da tre tizzoni, formava un giglio scout (utilizzato, sino a pochi anni fa, come logo del Centro Studi Scout «Eletta e Franco Olivo» del CNGEI). Sorto nel 1928 ebbe regolare statuto, depositato presso la prefettura di Roma, e aveva lo scopo di tenere uniti i dirigenti, i commissari e i capi unità del CNGEI e, addirittura, dell'UNGEI,¹⁵ per averli

¹¹ Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 298.

¹² Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 310n.

¹³ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, pp. 207-208; Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 229n.

¹⁴ Cfr. Chiacchierate di bivacco sul C.N.G.E.I. del Senior Scout dr. Alberto Medoro Savini, Roma, Quaderni di Studi e Documenti del Centro Studi Scout «Eletta e Franco Olivo» del CNGEI, (1997), 3, p. 25; Cronaca rievocativa a ricordo ed onore del Prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantenario della sua morte 1918-1968, a cura di Antonio Viezzoli, suppl. a «Il Sentiero», 10 (1968), 3, p. 119; Dino Borroni, 1927-1944. Il Lupercale, in 1944-1984. 40° Anniversario della Ricostituzione C.N.G.E.I. Sezione di Firenze, a cura di Franco Bemporad e Arnaldo Fracassini, Firenze, Tipografia IRSA, 1984, p. 8; Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 297.

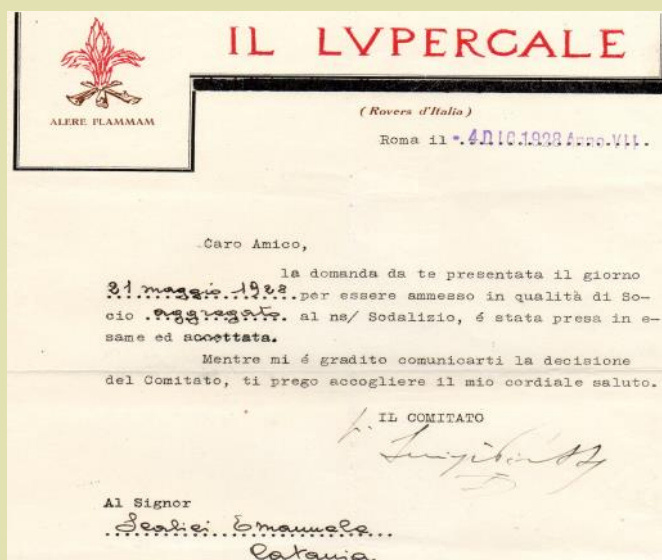
La giungla silente:

lo scautismo clandestino del CNGEI

pronti al momento della ripresa delle attività scout, ossia a Regime fascista finito.¹⁶ Essendo limitata ai maggiori di ventun'anni (ma chi aveva compiuto diciotto anni poteva essere socio aggregato) non incorreva nel divieto della Legge. Lo statuto del sodalizio fu inviato in tutte le città dove erano esistite sezioni o reparti del CNGEI. Aderirono al Lupercale anche alcuni scout dell'ASCI, inoltre furono mantenuti contatti con Hubert Martin, direttore del Bureau internazionale. Nel marzo 1929, in seguito a un rapporto del prefetto di Bari, basato su intercettazioni di corrispondenza, le autorità di Pubblica Sicurezza, venute in sospetto, avevano dato il via a un'inchiesta in tutta Italia. A Firenze un maresciallo di Pubblica Sicurezza addetto alla squadra politica (OVRA), padre di due esploratori iscritti al «Gruppo Escursionisti Indipen-

dent» della città fiorentina, fece sapere segretamente che i nomi di tutti gli iscritti all'associazione erano stati schedati dalle questure e su di loro si stavano raccogliendo notizie e informazioni.¹⁷ Infatti gli aderenti furono convocati, interrogati e perquisiti. Alberto Medoro Savini, collaboratore di Luigi Pirotta (promotore del sodalizio e futuro capo scout del CNGEI nel secondo dopoguerra), addetto alla tesoreria e contabilità del Lupercale (per cui

molta corrispondenza partiva con la sua firma) nel 1931 fu convocato, mediante un carabiniere, al ministero dell'Interno, dove gli furono chiesti chiarimenti sul sodalizio e cosa significasse quel nome romano. Messo alle strette, Savini dichiarò che il sodalizio era stato costituito per tenere uniti i capi del disciolto Corpo Nazionale. Savini fu diffidato a non far partire più neanche una lettera, neppure di saluto. In seguito a ciò, una parte dell'archivio fu di-



LETTERA DI LUIGI PIROTTA (VOLPE AZZURRA) AD EMANUELE SCALICI (VENTO DEL SUD) DEL PAGUS DI CATANIA
ARCHIVIO CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE AGESCI SICILIA
(FONDO EMANUELE SCALICI).

¹⁵ Cfr. Circolare n. 7 del Lupercale del 2 dicembre 1928 a firma di Luigi Pirotta. Documento conservato al Centro Studi e Documentazione AGESCI Sicilia (Fondo Emanuele Scalici). Si ricorda che non tutte le sezioni dell'UNGVI, nel 1923, mutarono il nome di esploratrici con quello di volontarie e quindi di fatto non aderirono alla nuova realtà associativa (UNGVI). Infatti, nel 1925 risultava che qualche sezione di giovani esploratrici proseguiva ancora le attività all'ombra del CNGEI, che di fatto non modificò mai lo statuto del 1916 (Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, pp. 266-275). Quindi, il suddetto documento dimostra la presenza di elementi femminili nelle esperienze riconducibili allo scautismo clandestino in Italia.

¹⁶ In un primo momento fu costituita, nell'agosto del 1927, un'organizzazione denominata «Clan dei Lupi di Akela» (CLA) che, verosimilmente, diede vita nel 1928 al Lupercale. Cfr. *Documenti conservati al Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartella «Periodo Clandestino»* (Lettere del 16 agosto e del 22 dicembre del 1927 a firma di Luigi Pirotta).

¹⁷ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, pp. 207-208; Mario Sica, *Storia dello scautismo cit.*, p. 229n.

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

strutta e una parte fu portata nella villa di Pirotta a Tarquinia. Tra il 1932 e il 1933 la polizia impose, con la forza, lo scioglimento del Lupercale.

¹⁸

Luigi Pirotta nel 1933 fu diffidato dalla polizia ed espulso dall'Amministrazione del Governatorato di Roma, di cui dal 1928 era vice-segretario, per reato contro il capo del Governo. Dopo nove mesi di disoccupazione, a seguito di una nuova inchiesta disposta dal Ministero dell'Interno, fu riammesso in servizio, ma perse ogni anzianità ed emolumento.¹⁹

Sfuggirono a quei

controlli le attività svolte all'aperto dai giovani con i loro capi, con o senza camiciotto verde, ma sempre con il *foulard* e la cintura dell'uniforme scout.

Dall'aprile 1927 molti reparti del CNGEI, come si vedrà, continuarono in segreto la loro attività scout, facendo iscrivere i propri giovani alle sezioni del Club Alpino Italiano o trasformandosi in società escursionistiche.²⁰

A Torino la sezione fu sciolta ufficialmente il 24 aprile 1927 con la cerimonia della promessa in occasione della festa di san Giorgio. Immediatamente, per opera di

alcuni dirigenti di sezione (tra cui Luigi Genovese), furono costituiti dei «Reparti Autonomi Esploratori di Torino», i quali proseguirono le attività scout in maniera clandestina. Gli esploratori continuarono a utilizzare come uniforme il camiciotto scout. Le attività proseguirono fino al 15 settembre 1927 quando fu fondata un'associazione sportiva denominata «Gruppo Escursionistico "Italia"», aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) e alla Federazione Italiana Escursionismo (FIE), che fu attiva in campo sportivo e organizzando gite ed

¹⁸ Cfr. Chiacchierate di bivacco cit., pp. 26-27; Date fondamentali nella storia del C.N.G.E.I., «Notiziario della Sede Centrale del "Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani"», 1 (1945), 1, p. 1; Mario Sica, Storia dello scautismo cit., p. 298-299.

¹⁹ Cfr. Slughi Errante, Vi presento Volpe Azzurra, «Boy Scout», 2 (1946), 1-2, p. 5.

²⁰ Cfr. Date fondamentali nella storia cit., p. 1.



Membri del Gruppo Escursionista Indomito di Trieste (Archivio Centro Studi Scout
"Eletta e Franco Olivo" del CNGEI).

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

escursioni. Inizialmente il gruppo adottò per simbolo il giglio scout, tuttavia presto vietato dall'autorità al fine di disperdere ogni traccia del legame col CNGEI.²¹ Le attività si conclusero nel 1936 a causa della chiamata alle armi per la guerra d'Africa, che vide impegnati al fronte molti membri del gruppo.²²

A Trieste, guidati da Viezzoli, Jesurun, Pirnetti, Baba e Furlan, sorse il «Gruppo Escursionisti Indomito» che realizzò i suoi campi fino al 1936. Il Gruppo triestino fu federato all'Opera Nazionale Dopolavoro ma con attività autonome (costantemente seguiti e controllati dalle forze dell'ordine) che causeranno delle deplorazioni da parte dell'Opera stessa, benché con la tacita tolleranza delle autorità fasciste. Dopo il 1937, le vicende politiche non consentirono al Gruppo di mantenere l'attività degli anni precedenti; molti furono costretti a vi-

vere nell'ombra a causa delle leggi razziali e altri saranno richiamati alle armi e, pertanto, il Gruppo sospese le sue attività nel 1939.²³

A Firenze, le attività clandestine iniziarono già dal 1° aprile 1927. Gli scout fiorentini ebbero ospitalità prima in uno scantinato messo a disposizione da un esploratore del 1° reparto «Umberto di Savoia», Otello Mazzanti, e in seguito nella sede dell'«Unione Operaia Escursionisti Italiani» che portò alla costituzione del succitato Gruppo Escursionisti Indipendenti, guidato



Tessera del Gruppo Escursionista Indomito di Trieste (Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI).

da Dino Borrani, – cui aderirono anche esploratori della sezione di Arezzo – che si diede un «Codice cavalleresco» e che continuò le sue uscite domenicali e campi fino al 1933.²⁴ Il Gruppo clandestino fiorentino durante gli anni di attività, in occasione della ricorrenza della festa di san Giorgio, pubblicò un giornalino, «Alere Flammam», sottotitolato «Lupercale Firenze».²⁵

Si noti che questi gruppi avevano una sigla comune: GEI.

A Pesaro, invece, le attività furono interrotte nell'aprile 1927 e al momento dello scioglimento le bandiere di sezione dovettero essere consegnate alle autorità, ma gli esploratori riuscirono a riprenderle e, in una dolorosa riunione, il 3 giugno 1927, riconfermando la volontà e la fede scout, i vessilli furono tagliati e divisi tra tutti i presenti alla cerimonia. Subito dopo si formò il gruppo

²¹ Tuttavia sul nuovo logo utilizzato dal Gruppo, l'aquila con le ali aperte, erano presenti dei simboli massonici.

²² Cfr. Documenti conservati al Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartella «Periodo Clandestino»; Camoscio vagante, *Ai vecchi Scouts...*, «Lo Scout», 2 (1947), 3, p. 3.

²³ Cfr. Documenti conservati al Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartella «Periodo Clandestino».

²⁴ Cfr. *Cronaca rievocativa cit.*, p. 120; Dino Borrani, 1927-1944. *Il Lupercale cit.*, p. 8.

²⁵ Tuttavia sul nuovo logo utilizzato dal Gruppo, l'aquila con le ali aperte, erano presenti dei simboli massonici.

La giungla silente: lo scautismo clandestino del CNGEI

clandestino detto la «Tribù delle Aquile Azzurre», a cura dei dirigenti di sezione Roberto Rivalta e Umberto Perfetti, che protrasse le attività fino al 1940. Il gruppo continuò a pubblicare il giornalino di sezione, «Alere Flamman» (il primo numero uscì il 6 giugno 1926), sin dalla fine del 1927, e dal 1928 esso fu inviato non solo agli aderenti del gruppo clandestino pesarese ma anche ai

dirigenti e capi del disciolto CNGEI; divenendo la rivista ufficiale del Lupercale. La «tana» (sede) della Tribù delle Aquile Azzurre, per le periodiche riunioni e attività, fu nel palazzo Federici, accanto alla tipografia dove gli esploratori realizzavano il giornalino (sia prima, sia dopo lo scioglimento della sezione) e dove fu stampato lo statuto del Lupercale, fin quando la polizia non ne obbligò

la chiusura con ufficiale diffida personale e generale.²⁶

A Catania fu attivo un gruppo scout clandestino, animato da Emanuele Scalici e Pietro Rizzo, confluito nella Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano (SUCAI), che cessò le sue attività nel 1933. Gli scout catanesi nascosero in una grotta dell'Etna la bandiera di sezione dell'ente.²⁷ Il 3 febbraio del 1928 nel corso di un'escursione

²⁶ Cfr. *La Sezione di Pesaro, in 2° Incontro di Primavera. Congresso Nazionale Senior GEI. Pesaro 1-2-3 giugno 1956, Pesaro, Arti Grafiche Federici, 1956, pp. 4-5.*

²⁷ Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo cit., p. 218.*



Capi ed esploratori della sezione di Catania alcuni mesi prima dello scioglimento nel 1927. Archivio Centro Studi e Documentazione AGESCI Sicilia (Fondo Emanuele Scalici).

La giungla silente:

lo scautismo clandestino del CNGEI

sull'Etna morì il giovane esploratore Giovanni Cagni.²⁸

A Reggio Calabria, a partire dal 1928, si costituì per opera di Giuseppe Romeo, Cesare Cremisini e Nicola Serini, il «Gruppo sportivo «San Prospero»» (dove la «S» di sportivo era intesa come scout), nel quale furono proposte attività tipicamente scout e furono pronunciate regolarmente le promesse su una autoprodotta bandiera gigliata. L'attività del Gruppo proseguì fino al 1944, in seguito alcuni di questi ragazzi confluirono nell'AGE-Italia (Associazione Giovani Esploratori d'Italia), e quindi nell'ASCI.²⁹



Immagine raffigurante la tomba di Giovanni Cagni, recentemente individuata presso Piazza Armerina da GIORGIO GIORDANI capo del locale gruppo Agesci

Queste iniziative si erano costituite con quanti erano stati esploratori; non vi era un ricambio generazionale e pertanto, passando gli anni, inevitabilmente le file si assottigliarono e le iniziative si esaurirono. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, come s'è visto, i gruppi che avevano ancora resistito interruppero le attività ad eccezione di Reggio Calabria.

Le bandiere di molte sezioni e reparti furono affidate alla conservazione dei musei civici, come a Rovereto, dove domenica 10 aprile 1927 tutti gli iscritti della sezione si radunarono per l'ultima volta. Conclu-

sa la cerimonia, vi fu la sfilata per le vie cittadine, con la fanfara scout in testa, fino al Castello, dove fu reso omaggio al monumento ai Caduti e consegnata alla direzione del Museo Storico della Guerra le bandiere di sezione evitando così di consegnarle in prefettura, dove sarebbero state distrutte.³⁰

A Vicenza gli iscritti della sezione proseguirono le attività fino a giugno del 1927, quando i marinaretti dell'ONB costrinsero gli esploratori ad abbandonare la loro sede adiacente all'imbarcadero Pigafetta, chiedendo la consegna delle bandiere di sezione. Gli esplorato-

²⁸ Due giovani esploratori catanesi, Fabio Campanozzi e Felice Bertoni, a distanza di mesi, trovarono dopo lunghe e faticose ricerche i resti di Cagni, che aveva perso la vita durante una tempesta di neve. Roberto Villetti assegnò una medaglia alla memoria a Cagni e un riconoscimento ai due esploratori. Tutti gli esploratori della sezione catanese presero parte al funerale con il camiciotto verde nascosto sotto al cappotto. Questo dimostra che Villetti continuò, seppur clandestinamente, a esercitare il ruolo di commissario nazionale e capo scout del disciolto CNGEI. Cfr. Salvatore Zappardino, *Storia del CNGEI e dell'ASSORAIDER in Sicilia*, in *Atti dell'Incontro Capi Regionale. Raccogliamo una traccia per non perdere la memoria 1974-2004*, a cura di Antonio Scalini, Gravina di Catania, Centro Studi e Documentazione AGESCI Sicilia, 2005, p. 55; *Testimonianza resa all'autore da Salvatore Zappardino*.

²⁹ Il figlio di Nicola Serini, Oreste, dopo la ricostituzione della sezione a Reggio Calabria, nel 1948 confluì nel CNGEI. Testimonianza resa all'autore da Oreste Serini.

³⁰ Cfr. *Sezione Scout Rovereto CNGEI - 90° 1919/2009*.

Novant'anni di impegno verso le nuove generazioni, Rovereto, Edizione Osiride, 2009, p. 21.

La giungla silente:

lo scautismo clandestino del CNGEI

ri vicentini, nel giro di poche ore, confezionarono delle copie che consegnarono in luogo di quelle originali, sotterrando quest'ultime in un prato in attesa di tempi migliori.³¹

Le bandiere delle sezioni di Bari, Catania e, come s'è detto, Pesaro furono tagliate a pezzi e date in custodia ai più meritevoli. A Bari la cerimonia si tenne il 20 ottobre 1927: gli scout si riunirono segretamente per tagliare la bandiera nazionale di sezione in striscioline che ripartirono fra loro, firmando ognuno un giuramento.³² In quest'occasione fu divulgato un volantino contro lo scioglimento dell'associazione e contro il fascismo.³³ In seguito, gli scout baresi, come squadra GEI, parteciparono per diverso tempo a gare di marcia a squadre organizzate nella provincia.³⁴

Significativa la visita degli esploratori baresi a quelli di Catania, che dimostra come i

gruppi clandestini fossero in contatto tra loro. Una foto della visita li ritrae insieme con la dicitura «Una volta GEI, sempre GEI!».³⁵

Ai vari dirigenti e gruppi clandestini del CNGEI continuarono a giungere le lettere di Roberto Villetti e di Luigi Pirotta, che ebbero in quel periodo una funzione di guida morale e di incoraggiamento.

Il CNGEI clandestino

partecipò, nel 1929, al 3° jamboree di *Birkenhead, Arrowe Park*, nel Regno Unito. Facevano parte del «contingente» il commissario nazionale e capo scout *Roberto Villetti, Paolo Medoro Savini*, vice-commissario della sezione di Bari, e il capo reparto *Cesare Musatti* della sezione di Roma.³⁶ Il capo scout Villetti prese parte nel 1933 anche al 4° jamboree di *Gödöllő*



Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

³¹ Cfr. Antonio Stefani, *Fuori dalla Giungla Silente. Soppressione e rinascita dello scautismo a Vicenza (1926-1945)*, Vicenza, Galla Libreria Editrice, 1995, pp. 25-26.

³² Questo il testo del giuramento: *Al di là del dubbio e della certezza, / al di là della speranza e della disperazione, / al di là della fiducia e del tradimento, / al di là della fine e del dolore, / più forte dell'Amore, più puro della Fede; / per tutti i soli che han benedetta la nostra fatica, / per tutti gli Elementi che ci han dato Giovinezza, Forza e Salute / per tutto il Bene fatto nel mondo da tutti i Fratelli: gli Scout, / per tutto il male fatto al Gei, / IO GIURO / di conservare sacro come il mio onore, / caro come il nome di mia madre / questo pezzo di bandiera / per il giorno in cui dovrò di nuovo, / col fruscio della sua seta, / indicare alla gioventù italiana la via del bene; / IO GIURO / di conservarmi in tutte le mie azioni fedele / alla Legge Promessa, / di conservarmi oggi e sempre finché io viva: / Giovane Esploratore Italiano. / Bari a 6 mesi dalla Fine, 20 ottobre 1927 GEI XV. (Chiacchierate di bivacco cit., p. 22; Cronaca rievocativa cit., p. 119; Fabrizio Marinelli, *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. 1912-1976*, Roma, Edizioni Scautismo, 1983, p. 24).*

³³ Cfr. Salvatore Zappardino, *Storia del CNGEI e dell'ASSORAIDER cit.*, p. 55.

³⁴ *Chiacchierate di bivacco cit.*, p. 28.

³⁵ Cf. Cfr. Salvatore Zappardino, *Storia del CNGEI e dell'ASSORAIDER cit.*, p. 55.

³⁶ Cfr. *Chiacchierate di bivacco cit.*, p. 28; *Beatrice Pisa, Crescere per la patria cit.*, p. 189; *Mario Sica, Storia dello scautismo cit.*, p. 300.

La giungla silente:

lo scautismo clandestino del CNGEI

in Ungheria,³⁷ a cui erano presenti anche Giuseppe Romeo e Nicola Serini di Reggio Calabria,³⁸ ma dovette tenersi nell'ombra per evitare il riconoscimento da parte dei mille avanguardisti e balilla moschettieri dell'ONB inviati da Mussolini come visitatori.

Anche l'UNGVI continuò a vivere per qualche anno sotto altra forma e diversa denominazione, seppur per scopi diversi, per realizzare pellegrinaggi nei campi della

Grande Guerra. Nel 1927 per questo scopo fu fondata un'opera chiamata «Libere Escursioni ai Campi di Guerra», che fino al 1930 tenne ancora unite le giovinette volontarie.³⁹

Una tradizione vuole che gli scout clandestini per riconoscersi, durante il fascismo, si salutassero stringendosi la mano sinistra e incrociando i mignoli. In tutto il mondo, gli scout si riconoscono stringendosi la

mano sinistra. È una tradizione che risale al fondatore, che volle istituire questo «segno segreto» degli scout. Il saluto con la mano sinistra incrociando i mignoli, che si diffuse in Italia alla ripresa del movimento, significa — come vuole la tradizione scout — che in tal modo la mano sinistra riprende il simbolo del saluto scout che si fa con la destra.

A proposito del saluto, va detto che fin dall'origine gli scout del CNGEI, oltre ai saluti tipici del movimento, salutavano — ma senza alcun legame col simbolo del regime — con un gesto simile al futuro «saluto fascista», con braccio teso.⁴⁰ Lo stesso facevano, come testimoniano alcune fotografie d'epoca, anche associazioni scout nazionali ed estere, compresa l'ASCI.

³⁷ Cfr. i *Jamborees*, «Chil», 1 (1952), 6, pp. 16-17.

³⁸ Giuseppe Romeo e Nicola Serini per partecipare al jamboree si aggregarono al contingente ungherese. Testimonianza resa all'autore da Oreste Serini.

³⁹ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, p. 346.

⁴⁰ Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria cit.*, pp. 201-202.



QUALCHE CONSIDERAZIONE SU CARLO COLOMBO E LA “VIA ITALIANA ALLO SCAUTISMO”

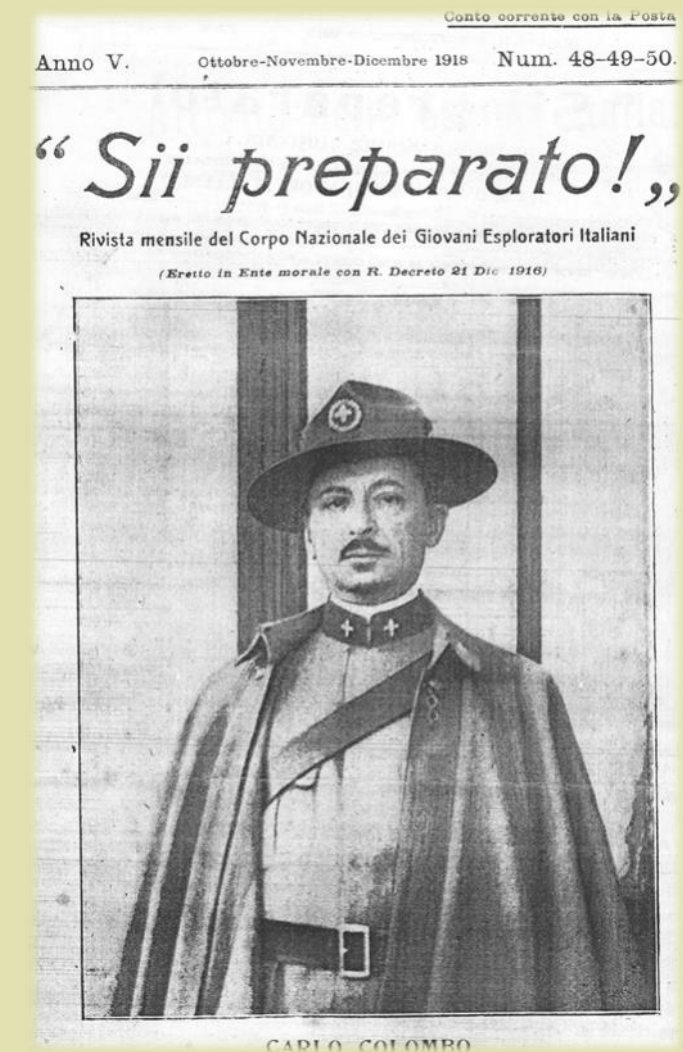
di Salvatore (Salvo)
Zappardino

Prendo spunto da alcuni recenti interventi e richieste di approfondimenti riguardanti il sostegno dato dalle forze armate (vedasi il Generale Zoppi, l'Ammiraglio Bettolo ed altri) nei confronti del Cngei al momento della sua nascita. Con questo intervento cercherò di entrare nel merito dell'annosa questione riguardante le accuse di militarismo formulate nei confronti del primo Cngei . Una questione già affrontata sin dal 1976 da Antonio Viezzoli.

Recentemente il Centro Studi Eletta e Franco Olivo mi ha fatto notare come grazie ad una serie di ricerche e di approfondimenti il **Colombo delineò la sua "via Italiana allo scautismo", essendo stato messo in un certo senso (ci permettiamo questa libertà) " fuori strada" proprio dallo stesso Baden Powell (incredibile ma vero !).** Infatti, da una lettura del libro *Scautismo per Ra-*

gazzi nella sua prima edizione del 1908, si comprende trattasi di un libro rivolto ai soli ragazzi inglesi. Lo stesso Guido Corda (già Capo Scout e Presidente Nazionale del Cngei) su tale questione è intervenuto recentemente affermando: "è corretto situare il CNGEI "di allora" in "quella" epoca con le indicazioni del "primo" B.P.". Con questo mio intervento partendo dalle considerazioni espresse dal Centro Studi Eletta e Franco Olivo e da Guido Corda desidero entrare nel dettaglio delle motivazioni che determinarono da parte del Colombo la sua "via italiana allo scautismo".

Appare evidente come fu la prima edizione di scautismo per ragazzi, la fonte che guidò tra il 1912 e il 1914, il Colombo, nell'elaborare un adattamento del metodo scout alla realtà italiana. Una situazione analoga a quanto accadde in quel periodo in altre nazioni e, vedremo in Italia, non solo con il Cngei ma anche attraverso la nascita dello scautismo cattolico. Il tutto,



Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

naturalmente, ben prima della stesura del libro dei capi nel 1920, pubblicato dopo la prima guerra

mondiale e dei primi corsi di formazione Gilwell. Faccio cenno a fatti elementari rappresentativi di

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

quel cambio di pensiero di Baden-Powell, che vide il passaggio dello scautismo da un movimento prettamente britannico, avente connotazioni nazionalistiche, a un movimento internazionale. Cambio di pensiero che andò sempre più evolvendosi all'interno del CNGEI, dopo la prima guerra mondiale, in seguito alla riforma Fiorini-Villetti. Di tale passaggio di pensiero avvenuto dopo la prima guerra mondiale da parte di Baden-Powell da un movimento nazionale a un movimento internazionale l'argomento è stato approfondito da Mario Sica.

Al fine di poter comprendere il Cngei e lo scautismo dell'epoca, è necessario tenere nella dovuta considerazione l'evento della prima guerra mondiale, ovvero quell'evento storico che influenzò, ben quattro dei primi sei anni di vita del Cngei. Anni che nel 1918 videro la morte del fondatore Carlo Colombo. Un evento bellico che impedì al Colombo di apportare quelle possibili modifiche, come risaputo, attuate successivamente da Vittorio Fiorini e Ro-

berto Villetti. Un evento che interruppe o quanto meno limitò in maniera significativa i rapporti internazionali anche a livello scautistico fino a tutto il 1918. Quei rapporti così pregnanti del concetto di fratellanza che vedremo attuati post conflitto. Un concetto di fratellanza che oggi definiamo “dimensione internazionale dello scautismo” espresso in termini di valori e di metodo, attraverso i *Jamboree*, le conferenze mondiali, la scuola capi di Gilwell e come già accennato con la rivisitazione di quei testi scritti da Baden Powell pubblicati antecedentemente al primo conflitto mondiale. Valori come è risaputo oggi presenti all'interno del movimento attraverso l'uso di determinati strumenti del metodo scout, nella progressione personale e nelle attività.

Tornando in merito all'adattamento del metodo scout presente nel primo Cngei, stiamo parlando di quanto accadde parallelamente in altre nazioni, come ad esempio in Francia e negli Stati Uniti d'America. Nazioni tra le tan-

te rappresentative di adattamenti e modifiche che furono approvati dallo stesso Baden-Powell. Oggi ci dovremmo chiedere se tali adattamenti e modifiche non abbiamo in alcuni casi stravolto lo spirito e il metodo origi-

nario dello scautismo. Tale questione meriterebbe un approfondimento a parte che non possiamo trattare in questa sede per non dilungarci. Poiché siamo in argomento, però una considerazione generale va fatta ovvero che certe problematiche odierne, presenti all'interno del variegato mondo scout a livello internazio-



Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

nale partono da lontano ovvero sin dalla fase iniziale della nascita del movimento e i risultati sono ancora oggi evidenti. Problematiche in qualche modo oggi definibili “modelli di scautismo” a volte diversi tra di loro sia in termini di valori che di metodo. Per approfondimenti su tale questione suggerisco la lettura del libro “Storia dello scoutismo nel mondo” scritto da Domenico Sorrentino.

Come già accennato per

quanto riguarda la situazione italiana andrebbe considerato come, dal punto di vista del Colombo, l'adattamento si rese necessario poichè determinati aspetti rappresentativi della società britannica presenti nella prima edizione di Scautismo per Ragazzi, mal si confacevano alla nostra situazione socioculturale. A questo punto al fine di una migliore esposizione dei fatti trovo utile un parallelismo riferibile alle due componenti principali presenti in

Italia nei primi anni della nascita dello scautismo rappresentate: da un lato con gli esploratori nazionali nel 1912/1914; dall'altra con gli esploratori cattolici e la fondazione dall'Asci nel 1916. Un parallelismo che può tornare utile al fine di poter giungere a qualche considerazione.

Mentre gli esploratori nazionali, per la stessa definizione del Colombo, sono stati rappresentativi della già citata “via italia-



Archivio Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI.

na allo scautismo”, in parallelo, gli esploratori cattolici furono espressione (seguendo precise direttive di settori e di emi-



Il Commissario generale, col Commissario locale, in mezzo agli Ufficiali della Sezione di Roma.

Archivio Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI.

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

nenti personaggi rappresentativi della chiesa) della “via cattolica allo scautismo” (mi attribuisco la paternità di tale definizione che ho creato al fine di un parallelismo). Evidenziare la “via italiana allo scautismo” enfatizzando tra le caratteristiche del Cngei dell'epoca, i presunti deviazionismi (deviazionismi giudicati con il senno di poi alla luce dei valori odierni dominanti ovvero come già detto, con quelle che furono le linee guida espresse dallo stesso Baden-Powell in seguito al primo conflitto mondiale) mi sembra espressione di argomenti forvianti. Al contrario per la “via cattolica allo scautismo”, com'è risaputo, le motivazioni sono state sempre positivamente descritte da una corrente storiografica. Invero entrambe le scelte sono ampiamente comprensibili e giustificabili se teniamo in considerazione il particolare momento storico caratterizzato da dinamiche che determinavano in Italia una spaccatura, una contrapposizione tra il mondo cattolico e il mondo laico/liberale rappresentato dalle istitu-

zioni. Ne accenno qualcuno: il Papa (parole sue) si considerava prigioniero dell'usurpatore piemontese e ai cattolici era fatto divieto da parte della chiesa di impegnarsi in politica; i patti lateranensi (la soluzione della “questione romana”) erano ancora lontani; senza parlare dei reciproci attacchi tra la stampa cattolica e la stampa laico/liberale dell'epoca ecc.

Appare evidente come tale contrapposizione si esprimeva, al pari di tanti altri settori, altresì nel campo dell'educazione dei giovani e basti citare al dualismo tra oratori laici e oratori cattolici oppure alla presenza di scuole cattoliche e scuole statali. Tornando in merito alla via italiana allo scautismo, ieri come oggi, vediamo come sia stata oggetto di critiche, di distinguo rispetto al metodo originale di Baden-Powell specie nell'ambiente cattolico mentre sulla “seconda via” si è evidenziata, si evidenzia in positivo la scelta della “interpretazione cattolica dello scautismo”. A riguardo faccio mia la considerazione di Attilio Grie-

co (eminente conoscitore della storia dello scautismo) espressa nel bolletti-

no Ipse che recita testualmente: “Nella Fse (inteso come scoutismo cattolico ndr) tanti Capi confondono lo scautismo vissuto nelle loro unità con il cosiddetto

La Società podistica Lazio e l'istruzione premilitare

La Società podistica Lazio che ha per divisa il «mens sana in corpore sano» ha sempre mirato allo scopo della sana educazione fisica della gioventù, coltivando in sommo grado tutti quegli esercizi ginnici, che con diletto, sono atti a raggiungere il fine proposto. Ora ha divisato, per consiglio del ministero della guerra, di estendere la sua azione benefica anche ai giovanetti al di sotto dei 16 anni, istituendo per tutti un reparto speciale per l'istruzione premilitare. La parola indica in un tempo il fine ed i mezzi per raggiungerlo. Si tratta cioè di dare quelle istruzioni che agevolino poi l'istruzione sotto le armi. Essa comprende quindi le prime istruzioni militari e l'esercizio del tiro a segno, che si farà con la carabina Flobert.

Dalla scelta fra i giovanetti che frequentano queste istruzioni sarà tratto un reparto speciale di allievi esploratori Boy Scouts, sull'esempio della istituzione inglese del generale Baden Powell dopo la guerra del Transvaal, esempio subito seguito dall'America, dalla Germania, dalla Svezia con splendidi risultati e riconosciuta utilità. E di quanta vera utilità per la patria possa riuscire tale istruzione, non è qui il luogo di dire; ma giova considerare invece i grandi vantaggi che, per la legge ministeriale già presentata al Parlamento, potrà ritrarre il cittadino, poiché con essa verrà di molto agevolato il conseguimento della idoneità militare che sarà istituita ora con la nuova legge sul Tiro a segno. Per essa si avranno vantaggi non lievi quanto alla scelta dell'arma o specialità dell'arma, quanto al possibile ritardo di tre mesi alla presentazione sotto le armi, come quanto all'anticipata nomina a caporale dopo tre mesi, ecc.

E' dunque interesse non solo patriottico, ma personale, ricorrere a queste istruzioni nel vostro esercito.

«Il Messaggero», 7 febbraio 1913 (Archivio Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI).

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

“scautismo di B.-P.”, senza comprendere che vi sono differenze sensibili e lo scautismo FSE si rifà allo scautismo di B.-P. ma secondo ”interpretazione cattolica”, come ho già spiegato in altri miei scritti “.

Tutto ciò premesso ritengo singolare che ancora oggi si gridi allo scandalo esclusivamente in presenza di quella che fu “la via italiana allo scautismo”, glissando in buona parte come già esposto su quella che era una situazione generalizzata in Italia ed all'estero altresì con “l'interpretazione cattolica dello scoutismo”. Ritengo evidente che siamo in presenza di un singolare controsenso, ovvero: allo scautismo della prima ora di emanazione Cngei, da parte di una corrente storiografica, non viene riconosciuta la fondatezza e le motivazioni, nell'aver cercato una strada, un'interpretazione del metodo scout; mentre nei confronti della componente cattolica viene riconosciuta la fondatezza metodologica. Credo che su tale controsenso si debba riflettere seriamente.

Andrebbe aggiunto per completezza come la *via italiana allo scautismo* fu tracciata in parallelo a quanto accadeva nel mondo scolastico, con riferimento ai criteri educativi presenti nella società all'inizio del novecento. Possiamo affermare che il Cngei fin dai primi esordi fosse di natura governativa, per come si evince dal testo del trafiletto pubblicato sul *Messaggero* nell'Ottobre 1912 (2 – legasi trascrizione), con il quale s'invitavano i ragazzi romani ad aderire a un'iniziativa promossa dal Ministero della Guerra d'intesa con la Società Sportiva Lazio al fine di promuovere la nascita di un reparto allievi esploratori. Basta leggere tale trafiletto per rendersi conto del clima dei valori dell'epoca e di quanto il Cngei fosse all'epoca espressione delle istituzioni.

Il mondo militare rappresentava all'epoca un modello di riferimento per la società (in parallelo a quanto accadeva nel mondo occidentale), anche nel settore scolastico,

a tal punto che i programmi di educazione fisica e d'igiene erano stati mutuati dall'esercito. Quegli stessi programmi che troveremo nello scautismo della prima ora (testi di Baden-Powell compresi) e in buona parte anche all'interno dello scautismo cattolico. Appare non casuale, infatti, che i primi capi del Cngei fossero nella maggior parte dei casi ufficiali dell'esercito o professori di educazione fisica.

Infatti, Sir Francis Vane nel fondare i Rei (Ragazzi Esploratori Italiani) a Bagni di Lucca nel 1910 trovò nel maestro Remo Molinari il suo primo collaboratore e lo stesso Vane partecipava alle attività con i ragazzi e agli eventi ufficiali (basti dire tra questi l'incontro dei Rei con Sua Maestà Vittorio Emanuele III a San Rossore) in uniforme di ufficiale britannico. Un militare e un insegnante entrambi espressione di due mondi all'epoca connessi tra di loro. Per i motivi esposti ne consegue che quella che oggi può apparire una facile critica, all'epoca, era una garanzia di affidabilità

in termini educativi proprio in considerazione delle logiche educative del tempo.

In questa visione d'insieme appare non casuale l'inserimento dei primi allievi esploratori nella “sezione tiro sportivo e addestramento premilitare” presente all'interno della Società Podistica Lazio. Una visione d'insieme caratterizzata da motivazioni riconducibili allo stato liberale e laico per come all'epoca veniva espresso dalle istituzioni e dalla classe dirigente. Altre motivazioni andrebbero individuate nella necessità per il Colombo di poter contare su un sostegno per avviare e sostenere il nascente corpo nazionale dei giovani esploratori da un punto di vista organizzativo. Un sostegno attra-



Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

verso strutture, capi e risorse finalizzate per una diffusione a livello nazionale. Tra l'altro, come giustamente mi è stato fatto notare, il Colombo era un imprenditore medico avveduto e non poteva rischiare il proprio patrimonio personale come accadde per il Vane nel promuovere i REI. Una diffusione che richiedeva quel sostegno, anche materiale necessario per promuovere qualsiasi iniziativa di aggregazione sociale al pari di quanto accaduto con l'apporto dato dalla Chiesa a favore degli esploratori cattolici e nei confronti delle proprie organizzazioni giovanili (Azione cattolica, Fuci, Fasci ecc). Un sostegno, come ben noto ieri come oggi, presente a livello nazionale attraverso una struttura capillare rappresentata dalle parrocchie e dagli oratori. Nel caso del Cngei questo sostegno avvenne tramite quelle strutture dello stato rappresentate dalle forze armate e dal ministero della pubblica istruzione. Un sostegno nei confronti del Cngei da parte delle istituzioni presente fino agli anni sessanta e settanta

del secolo scorso.

All'epoca la nostra nazione viveva una situazione socio-culturale-amministrativo-istituzionale di recente formazione (la classe dirigente della nostra società teneva ben in considerazione la frase: “ ora che abbiamo fatto l'Italia adesso dobbiamo fare gli italiani ”) derivante dalla necessità del completamento di quel progetto di stato unitario, non solo da un punto di vista politico e amministrativo, ma altresì sociale e culturale. Il completamento di un progetto di unità nazionale che andasse oltre la breccia di Porta Pia avvenuta il 20 settembre 1870 .

In questa visione d' insieme si colloca la “ via italiana allo scautismo ” finalizzata per rendere concreta la formazione del buon cittadino . Una formazione del buon cittadino che per il giovane stato italiano

era finalizzata altresì con la formazione del cittadino soldato. A riguardo come già esposto il Cngei era connesso con il mondo militare. Quest'ultimo rappresentativo di un modello di riferimento istituzionale, culturale e pedagogico presente in tutta la società. La pedagogia era ancora agli inizi e la Montessori in quegli anni stava iniziando nel delineare il suo metodo educativo .

I fatti sono noti. In seguito alla fondazione, nei confronti del Cngei scaturirà: nel 1915 il riconoscimento da parte di Casa Savoia; l'emblema della casa reale

sarà concesso in uso quale distinzione per gli esploratori meritevoli attraverso la qualifica di “ esploratore reale ”; il Principe Umberto entrerà a far parte del corpo; Ente Morale il 21 Dicembre 1916; quadri direttivi sia a livello nazionale che periferico espressione dell'élite istituzionale militare, sociale e politica; Roberto Villetti che dopo la morte del Capo Scout Colombo sarà indicato per tale ruolo dal Ministero della Pubblica Istruzione ecc.

La riuscita del progetto delineato e attuato dal Colombo è dimostrata dai fatti: il Colombo è riuscito (laddove altri prima di lui avevano fallito o raggiunti parziali risultati) nel fondare, dare impulso, conti-



Archivio Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI.

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

nuità a un'associazione scout, ancora oggi presente nel panorama italiano e internazionale. Una associazione scout che a ragion veduta oggi possiamo affermare parte da lontano.

Conclusioni

Da quanto esposto ne deriva che l'accusa di militarismo espressa nei confronti del primo Cngei debba essere valutata quale espressione di fatti e valutazioni parziali espresse senza tenere nella dovuta considerazione il clima e la situazione del tempo in tutta la loro globalità. Si dovrebbero riconoscere invero i meriti del Colombo che espresse al meglio le proprie capacità motivazionali, relazionali e organizzative. Andrebbe tenuto in considerazione il periodo relativamente breve, seppur incisivo (dal 1912 al 1918), che ha visto il Colombo impegnarsi

nella fondazione e diffusione del Cngei. Trattasi di aspetti mai affrontati in tutta la loro interezza da parte di quanti impegnati ciecamente nella sola enfattizzazione dei presunti errori e deviazionismi del Colombo. In alcuni interventi si evince come la narrazione dei fatti sia stata condizionata da pregiudizi. Al solito si racconta la storia valutando determinati fatti alla luce dei valori odierni. Confinare il Cngei dell'epoca nell'alveo di un'associazione para militare vuol dire non rendergli merito, non riconoscendo l'impatto positivo (al pari di altre proposte di scautismo in Italia) che tale realtà ha avuto sulle vite di tanti giovani. Dovremmo invece riconoscere al Cngei dell'epoca una pari dignità in parallelo alle tante iniziative in quegli anni caratterizzate da entusiasmo e fermento pedagogico/sociale.

Ritengo pertanto come sia superficiale muovere delle obiezioni sull'operato del Colombo. **Dovremmo**

apprezzare il Colombo e valutarlo per quanto è riuscito a realizzare a favore della gioventù.

Andrebbe detto inoltre che il fondatore del Cngei era una persona di alto profilo professionale e sociale e non aveva certamente bisogno di dedicarsi allo scautismo per la cosiddetta scalata sociale o per riciclarsi una volta conclusa la propria carriera. Stiamo parlando di una persona di alto profilo in parallelo ai tanti, che in quel periodo (e in buona parte fino agli anni sessanta/settanta del secolo scorso), a livello nazionale e locale furono i promotori e sostenitori del Cngei e dell'Ungei. Il Colombo era all'apice della proprio percorso professionale e trascurò lavoro e famiglia per dedicarsi allo scautismo.

Oggi dovremmo chiederci cosa avremmo fatto noi al suo posto e simultaneamente: cosa era giusto fare nella sua epoca? Saremmo stati capaci di fare quanto fece il Colombo in ambito professionale e sociale?

Per quanti desiderano conoscere meglio la figura



Archivio Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" del CNGEI.

del Colombo suggerisco la lettura del numero speciale della rivista Scoutismo (Giugno 1998) avente per titolo “la vita e le opere del Prof. Carlo Colombo Fondatore del Cngei” realizzato da Mauro Furia.

A questo punto desidero condividere con il lettore una mia considerazione attraverso una correlazione tra due mondi presenti nella nostra società: il mondo militare e il mondo sportivo.

Conosciamo le correlazioni tra lo sport e il mondo militare grazie ai propriamente definiti “gruppi sportivi militari”, presenti all'interno delle forze armate e dei corpi di polizia (Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia di Stato,

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

Polizia Penitenziaria ecc.) rappresentativi dello sport di eccellenza, con la conseguente partecipazione alle varie competizioni a livello nazionale e internazionale (Olimpiadi, eventi sportivi ecc). Contiguità tra sport e forze armate attraverso la presenza di atleti che, oltre ad essere militari, prendono parte a tali competizioni senza che questo rappresenti un atto d'incoerenza nei confronti dello spirito sportivo. Quello spirito sportivo che vede la propria massima espressione attraverso la presenza di tanti atleti con le stellette nel medagliere delle varie discipline. Oggi tutto questo accade in parallelo, seppur in maniera silente, all'interno dello scautismo per quanti appartenenti alle forze di polizia o delle forze armate provengono dal movimento scout. Militari in servizio attualmente scout e/o provenienti dalle file dello scautismo giovanile che grazie quest'ultimo hanno sviluppato motivazioni e talenti che sono stati incanalati nella professione. Tra questi ultimi è bene ricordare come alcuni tra questi “scout – militari” ancora

oggi si distinguono in iniziative di alto profilo umanitario. Del resto non dobbiamo dimenticare come anche Baden-Powell fosse un militare e come, al momento della fondazione del movimento scout, parecchi tra i suoi primi collaboratori provenivano dall'esercito. (uno tra questi il Colonnello Wilson). Per tanti motivi possiamo affermare come lo scautismo sia di derivazione militare. Su tale argomento esiste una interessante seppur poco conosciuta bibliografia.

Un esempio di collaborazione, di unità d'intenti tra scautismo e mondo militare oggi è rappresentato da quanto messo in opera dall'Agesci in sinergia con la Marina Militare. Il 20 febbraio 2015 (quindi in tempi abbastanza recenti) è stato stipulato un protocollo di collaborazione tra Agesci e Marina Militare avente “lo scopo di **sviluppare e condividere progetti e iniziative formative e educative dirette alle giovani generazioni**” (citazione testuale tratta dal testo di tale protocollo). Si tratta di un'evidente riproposizione di quanto in qualche

modo accadeva agli inizi del novecento tra gli scout marini del Cngei e la marina militare, allora attuata con modalità, strumenti in parte simili e nello stesso tempo diversi da quelli attuali. Un modello di collaborazione che a mio avviso oggi tutto il movimento scout dovrebbe seriamente prendere in considerazione nei rapporti con i soggetti istituzionali. I benefici di tale modello di collaborazione sarebbero molteplici e in qualche modo paragonabili allo scautismo della prima ora. Un collegamento tra Cngei e istituzioni che oggi non è più pregnante come un tempo. Per arrivare a questo bisognerebbe rimuovere quei pregiudizi, spesso di

natura ideologica, attualmente presenti all'interno di alcune realtà scout nei confronti delle istituzioni e del mondo militare.

Sulle correlazioni tra lo scautismo, il mondo militare e la formazione aziendale suggerisco la lettura del libro “Sulle tracce di B.P.” scritto da Claudio Morotti. Su tale argomento ci sarebbe tanto da approfondire come a suo tempo fatto da Aldo Marzot e nel Febbraio 2012 in occasione di un convegno organizzato dall'Agesci Sicilia (3)

Termino questo mio intervento ribadendo come la storia sia un fenomeno complesso e articolato. Un fenomeno da analizzare attraverso quelle connessioni storiche, sociali, politiche e pedagogiche non trascurabili anche per quanto riguarda la storia



il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio di squadra Giuseppe De Giorgi, Matteo Spanò e Angela Maria Laforgia Presidenti del Comitato nazionale Agesci il giorno della firma del protocollo d'intesa

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

dello scautismo. Ritengo importante che di tali connessioni, quanti si occupano di storia dello scautismo debbano tenerne debitamente conto. Tenerne debitamente conto nella consapevolezza di dover offrire un messaggio quanto più obiettivo e corretto partendo da una completa narrazione dei fatti. Questo mio pensiero conclusivo vuole essere rappresentativo di una presa di distanza nei confronti di certe visioni semplificate, superficiali, parziali ed anche ideologizzate riguardanti la storia dello scautismo in parallelo a quanto spesso accade nella narrazione della storia contemporanea. Visioni superficiali e spesso di comodo poiché la semplificazione è nemica della comprensione, dell'obiettività, dell'onestà intellettuale e della verità storica.

Salvatore (Salvo)
Zappardino

1) Intervento di Attilio Grieco tratto dal bollettino Collegamento Ipise 03/2020: “Lo scautismo cattolico esaminando la situazione da un punto di vista cattoli-

co,..... (OMISSIS) devono condurci a guardare con occhio molto attento lo scautismo così come emerge direttamente dagli insegnamenti e dagli scritti di B.-P. Nella

ca”, come ho già spiegato in altri miei scritti. In quest’ottica va quindi riconosciuta e apprezzata ulteriormente l’importanza dell’opera svolta dai “fondatori”



Fse (e quindi nello scautismo cattolico ndr) tanti capi confondono lo scautismo vissuto nelle loro Unità con il cosiddetto “scautismo di B.-P.”, senza comprendere che vi sono differenze sensibili e lo scautismo FSE (inteso come scautismo cattolico ndr) si rifà allo scautismo di B.-P. ma secondo l’ “interpretazione cattoli-

dello scautismo cattolico, in particolare il padre Sevin in Francia, il professore Corbisier in Belgio, il Conte di Carpegna e Mario Mazza in Italia, così come altri. Costoro si resero conto delle possibilità offerte dal Metodo Scout di B.-P. percepirono le potenzialità che esso conteneva per formare il buon

cristiano oltre che il buon cittadino, ma si resero anche conto che per farlo era necessario superare certe posizioni naturalistiche presenti negli insegnamenti di B.-P. e riformularono, senza alterarlo, lo scautismo di B.-P. in termini cattolici alla luce e nello spirito del Vangelo. Per B.-P. lo scopo dello scautismo è essenzialmente naturale, con il padre Sevin e gli altri esso è divenuto anche soprannaturale attraverso la loro interpretazione cattolica dello scautismo. B.-P. è stato certamente un personaggio geniale che ha saputo ideare un metodo educativo originale, valido ed efficace, però conoscere il retroterra culturale nel quale ha maturato l’idea dello scautismo ci consente di guardare i suoi insegnamenti e i suoi scritti ecc. ecc.

2) Trascrizione trafiletto del messaggero Ottobre 1912:

LA SOCIETA’ PODISTICA LAZIO E L’ADDESTRAMENTO PREMILITARE

La Società podistica Lazio che ha per divisa il “ mens sana in corpore sana “ ha sempre mirato allo scopo dell’educazione fisica della gioventù, coltivando in ottimo grado tutti quegli esercizi ginnici, che con diletto, sono atti a raggiungere il fine proposto. Ora ha divisato, per

Qualche considerazione su Carlo Colombo e la “via italiana allo scautismo”

consiglio del ministero della guerra, di estendere la sua azione benefica anche ai giovanetti al di sotto dei 16 anni, istituendo per tutti un reparto speciale per l'istruzione premilitare. La parola indica il fine ed i mezzi per raggiungerlo. Si tratta di dare quelle istruzioni che agevolino poi l'istruzione sotto le armi. Essa comprende quindi le prime istruzioni militari e l'esercizio del tiro a segno che si farà con la carabina Flobert. Dalla scelta tra i giovani che frequenteranno queste istruzioni sarà tratto un reparto speciale di allievi esploratori (Boy Scouts) sull'esempio della istituzione inglese del Generale Baden-Powell dopo la guerra nel Transwall, esempio subito

seguito dall'America, dalla Germania, dalla Svezia, con splendidi risultati e riconosciuta utilità. E di quanta pure utilità per la Patria possa riuscire tale istruzione non è qui il luogo di dire ma giova considerare invece i grandi vantaggi che per la legge ministeriale già presentata al parlamento potrà ritrarre il cittadino poiché con essa verrà di molto agevolato il conseguimento della idoneità militare che sarà istituita con la nuova legge sul tiro a segno. Per essa si avranno vantaggi non lievi quanto alla scelta dell'arma e specialità dell'arma quanto al possibile ritardo di tre mesi alla presentazione sotto le armi come quanto all'anticipata nomina a capo-

rale dopo tre mesi ecc. E' dunque interesse non solo patriottico ma personale accorrere a queste istruzioni del tutto gratuite.

3) Atti del convegno “ scautismo e formazione alla Leadership” (riportati su “ Sicilia Scout” a cura di Agesci Sicilia maggio 2012) con interventi di Mario Sica, Attilio Grieco, Federico Lunardi, Eduardo Missoni, Claudio Morotti e Luigi (Loris) San Lorenzo.

Bibliografia:

Storia dello Scautismo nel Mondo di Domenico Sorrentino; Scautismo Femminile e Guidismo di Aurora Bosna; Crescere per la Patria – I giovani Esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912 – 1927) di Beatrice Pisa; La vita e le

opere del Prof Carlo Colombo numero speciale della rivista scoutismo Giugno 1998 a cura di Mauro Furia; Alere Flammam di Giuseppe dell'Oglio; Il problema dei boy scouts la civiltà cattolica e lo scoutismo al suo inizio in Italia dagli “ esploratori nazionali “ agli “ esploratori cattolici “ di Aldo Grieco; Storia dello scautismo in Italia nella sua quinta ed ultima edizione marzo 2017 di Mario Sica; “Considerazioni sull'opera in Italia di Sir Francis Vane” e “Sulle tracce di Baden-Powell” di Claudio Morotti a cura dell'Associazione “ Amis des Routier “ Cuneo e riportati nel libro “ l'Ago della Bussola appunti inediti di Claudio Morotti a cura della Glangarry Scout Society. Appello agli Italiani del Prof. Carlo Colombo; Gioventù Italiana e Grande Guerra di Giancarlo Monetti e Dante Bettale Tipi Edizioni; Atti del convegno “ Scautismo e formazione alla Leadership “ pubblicati su Sicilia Scout Maggio 2012; De Bernardi, Guarra-cino, Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Ed. Scolastiche Bruno Mondadori, 2004 vol III.*; M. Serao, *Saper vivere Norme di buona creanza – Lo sport fra ideologia e pratiche salutari – Electa Milano 1990 p. 103 . M. Malatesta, M. Meriggi, A. Banti, S. Soldani “ Socialismo e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole, in “ Passato e presente “ , n. 26, 1991, p. 32; L'organizzazione cattolica della cultura di massa, pp. 6-7. Cfr. anche Rocco Cerrato, *Aspects de la culture catholique en Italie durante le fascisme, in Atti della conferenza sulla storia della Chiesa « Thechurch in a changing society: reconciliation or conflict? », tenuto a Uppsala nel 1977, p. 119; sito web Società Sportiva Lazio . “ nè Massoni, nè Anti Clericali ma semplicemente Italiani “ di Carlo Colombo – Bollettino ufficiale del Cngei 1917 – Intervento del Dott Giovanni Flamma riguardante la figura del Prof. Dott. Carlo Colombo presente negli atti del convegno organizzato dalla Sezione Cngei di Senigallia e dalla associazione Croce Reale il 30 Maggio 2015**



Archivio Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI.

UN LAMPIONE, UNA FONTANELLA E UN GIGLIO

di Fabrizio Santoni

C'era una rubrica all'interno della pubblicazione Selezione del Reader's Digest che si chiamava "una persona che non dimenticherò mai", uno spazio dove vari autori pubblicavano la biografia di donne o uomini famosi ma spesso anche sconosciuti, che avevano lasciato un'importa positiva nel loro cuore. La persona che certamente non dimenticherò mai è il mio capogruppo Lalloni Clemente classe 1922. Quello che vi racconto è la storia di un capo scout che ha dato tutto se stesso per il bene dei ragazzi e che ha creduto fortemente nel metodo scout come un metodo che educa ma che, in qualche modo, può anche salvare il destino di un ragazzo. Approfitto di questo spazio condiviso con i fratelli dell'Agesci per raccontare la storia di un uomo, un Capo e di una società che sembra distante anni luce da quella di oggi, un'umanità semplice, ma piena di speranze e di voglia di vivere. Il contesto è quello di un'Italia del dopo guerra, il 1947 e il quartiere è il Prenestino, quartiere della periferia romana, privo di servizi, due sole linee di tram lungo la via Prenestina, con poche strade asfaltate, immaginatevi che erano ancora visibili parti dei caseggiati bombardati

nell'ultimo conflitto. A ridosso della Prenestina sorgeva il "borghetto prenestino", una sorta di baraccopoli abitata da povera gente, sfollati, operai, orfani, persone che sbarcavano il lunario facendo piccoli commerci. Il borghetto era composto da baracche e casette abusive privo naturalmente di impianti idraulici, elettrici, fognature, una sorta di favelas e se volete avere un'idea di che cosa parliamo, cercate in rete le immagini dei film "Accattone" di Pier Paolo Pasolini oppure "Il tetto" di Vittorio De Sica, queste due pellicole sono girate in un contesto reale (il caro neorealismo) e non in studio, un ambito urbano e sociale che possiamo condensarlo in tre parole: operaio, proletario e periferico. La storia parte da un gruppo Asci, il Roma 15 con la sede presso la chiesa di Sant'Elena, Clemente faceva il capo reparto ed era apprezzato dai dirigenti per la sua forza d'animo e capacità di attrarre i ragazzi allo scoutismo, tant'è che viene incaricato dal cappellano del convento del Sacro Cuore, Don Giovanni Cheli, futuro cardinale e arcivescovo, di fondare un nuovo gruppo scout in una zona del quartiere più densamente popolata, nacque il Roma XX con sede presso il

convento delle suore della Misericordia. Dopo solo due anni il numero degli iscritti crebbe molto, il Roma XX era un gruppo radicato fortemente sul territorio era un punto di aggregazione importante, in quel periodo forse l'unica struttura organizzata per i ragazzi del quartiere. Purtroppo, come spesso succede (anche adesso) ai gruppi scout, la superiora del convento chiese a Clemente di lasciare i locali perché servivano per una scuola di cucito e così dalla

sera alla mattina, il gruppo si trovò senza sede. I materiali furono sistemati nelle cantine dei genitori, ma il problema principale era dove fare le riunioni. Clemente in questo fece una scelta per certi versi estrema e nel suo piccolo in qualche modo eroica, le riunioni si sarebbero svolte all'aperto e precisamente sul marciapiede all'incrocio di due strade, luogo strategicamente scelto perché lì c'era un lampione (la luce) e una fontanella (l'acqua).



Un lampione, una fontanella e un giglio

E' doveroso aprire una parentesi che contestualizza i fatti e le persone: il taglio del metodo scout in quel periodo e soprattutto in quelle circostanze era sì educativo ma al tempo stesso "pratico", consideriamo l'ambiente sociale dove le parole del tipo "acquistare un uniforme" o "pagare il censimento" facevano parte di un lessico che non era per tutti perseguibile, i capi e gli adulti facevano i classici salti mortali e giochi di prestigio per rimediare, verbo molto in uso negl'anni 40/50, i materiali che servivano per le attività, le stoffe per le camice scovate grazie al passaparola semiclandestino in magazzini abbandonati, oppure partite di uniformi inglesi colorate con l'aiuto di madri organizzate, le tende Moretti senza catino perché costava troppo e chi più ne ha più ne metta.

La mancanza di una sede e la conseguente precaria situazione di scautismo di strada per fortuna non durò molto, perché dopo qualche mese fu inaugurata la nuova grande parrocchia su via Prenestina, San Leone Magno dove il gruppo Roma XX rimase fino al 1957 dopo di che, per contrasti di Clemente con il nuovo parroco, il gruppo si ritrovò ancora una volta sotto un lampione accanto

ad una fontanella.

Una sera di settembre del 1957 la compagnia si diede appuntamento sotto casa di Clemente con tutti i materiali del gruppo, immaginiamo anche l'aspetto emotivo del momento, Clemente si vide piombare in casa i ragazzi con l'entusiasmo dei sedici anni decisi a prendere il destino del gruppo nelle proprie mani e dopo una lunga riunione protratta fino a tarda sera, si decise di contattare il GEI e fondare il nuovo gruppo Roma 6° del CNGEI.

Il 5 febbraio 1958 nacque il Gruppo Roma 6° e ancora oggi ci sono ragazzi e ragazze con il fazzoletto verde e marrone al collo che fanno attività, si incontrano nella sede del gruppo che si trova ancora, come sempre, nel quartiere Prenestino. Durante una giornata dedicata alla fondazione del gruppo, se non ricordo male il 50° anniversario, Clemente mi raccontò che negli anni subito dopo la fine della guerra era facile per i ragazzi che si trovavano in situazioni precarie, senza un genitore e/o senza una casa, di iniziare una carriera da delinquenti, con piccoli furti, contrabbando e il rischio di diventare adulti con il marchio della galera era molto alto e per alcuni di loro, che ho avuto il piacere di conoscere, lo scautismo è stato una scia-

luppa di salvataggio per evitare una vita di illegalità. Per perseguire l'obiettivo di fornire un servizio educativo in un territorio di frontiera sociale, Clemente non si tirò mai indietro non ebbe paura delle difficoltà, dei fallimenti e niente di più vicino al disegno fatto da Baden Powell dell'esplore che prende a calci la parola IMPOSSIBILE che sintetizza emblematicamente la sua vita di capo scout.

La figura di Clemente Lalloni si può sintetizzare con tre parole: onestà, fede e passione ed il tutto legato da tenacia e una forza di volontà incrollabili, il Cngei deve molto a quest'uomo che con passione ha contribuito nella sua vita di scout, senza alcun dubbio a formare dei buoni cittadini e il 16 dicembre 2014 ha lasciato questo mondo un pochino migliore di come lo ha trovato.



PRESENTAZIONE LIBRO: COVID 19 - CARTOLINE DAL FRONTE di Federico Lunardi

Covid-19 - Cartoline dal fronte», della casa editrice QuiEdit, è libro scritto dal Colonnello medico Federico Lunardi, alpino paracadutista della Taurinense e...scout del Cngei. Il voluto riferimento è alle cartoline delle guerre dei nostri padri «quelle ingiallite cariche di parole scritte fitte fitte che coprivano tutto lo spazio, compresa l'area attorno al francobollo». Il diario della «guerra» al «nemico invisibile», uno dei primi dato alle stampe dai militari, sono «schizzi di umanità, parole nate dal dialogo con pazienti, colleghi, famigliari. Parole scritte nelle corsie ospedaliere, in un'Italia che mai nella propria storia ha vissuto limitazioni di libertà così spinte». Lunardi non cerca la ribalta, ma come ufficiale medico è un prezioso testimone della pandemia. Prima responsabile dell'unità Covid del Centro Militare Ospedaliero di Milano, poi nell'inferno di Lodi. E dal 14 aprile «on scene commander» per la Lombardia e il Piemonte orientale di 140 uomini lanciati nei focolai peggiori compreso Alzano e la Val Seriana. Il colonnello degli alpini paracadutisti non si è mai tirato indietro. In Afghanistan si era lanciato sotto il fuoco talebano per salvare i feriti di un'imboscata costata la vita a quattro alpini. Lo stesso slancio da prima linea durante la pandemia. «A

febbraio e marzo era impressionante il martello che si abbattava sui Pronto Soccorso verso le 17.30 - si legge nelle Cartoline - Giungeva il primo paziente e poi una sequela fino a notte con autoambulanze che rimanevano in fila, con il proprio malato a bordo, per attendere il momento dedicato alla consegna del carico umano, sofferente e affamato d'aria». Lunardi abituato ai fronti più ostici delle nostre missioni all'estero scrive che «quando la prima linea cade le retrovie vengono invase: di fronte alla medicina territoriale annullata dal virus e dalla burocrazia (...) gli ospedali s'ingolfavano fino a giungere al collasso». E arriva il momento, terribile, di adottare «a denti stretti, un triage stile militare (...) valu-

tare chi è più urgente, ma anche chi potrà sopravvivere e chi no e, in base alle scelte, agire di conseguenza». Civili e militari sono tutti nella stessa trincea degli «ospedali e nelle case visitate dal Covid (dove) la morte era cadenzata da un respiro sempre più rumoroso e difficile che si spegneva, per sempre, quando i muscoli non riuscivano più a reggere lo sforzo di rubare un minimo d'aria al cielo. Era quello il momento nel quale il medico, l'infermiere l'assistente socio sanitario, il malcapitato che si trovava di fronte al letto sussurrava qualche parola tra le labbra per affidare quell'anima a Dio o al Nulla». La quotidiana guerra contro il virus è cadenzata dalle vestizioni per evitare il contagio: «Lavare le mani,

vestire i calzari (un paio basta ma due è meglio), indossare primo paio di guanti, vestire camice, indossare la maschera, vestire camice monouso e mascherina chirurgica, occhiali o copri occhi (...). Ora si è pronti per entrare in trincea».



Suggeriamo l'ascolto della recente intervista effettuata all'autore da parte di web radio scout

Il libro è acquistabile tramite Amazon ed è stato realizzato dalla casa editrice: QuiEdit; prima edizione (28 maggio 2020)

MASSONERIA: GENESI DELLO SCAUTISMO?

di Giuseppe Merlini
Senior Scout dell'ex Clan Seniores GEI di Roma

L'eccellente lavoro di Giuseppe dell'Oglio ha il grande merito di essere il primo ad "aver iniziato" a sollevare il velo su di un argomento che, in Italia, è stato per troppi anni un tabù.

Il testo di dell'Oglio tratta l'argomento con molta delicatezza, proprio "con i guanti" ed il testo accompagna il lettore poco a poco verso la verità, come si dice, "ad arte" secondo le migliori regole dell'Arte Reale, appunto.

Lo stato di tabù sul legame Scautismo-Massoneria ha consentito agli storici dello Scautismo cattolico di far credere che il loro fosse quello che rispettava in pieno le regole dettate dal Fondatore; siccome l'operazione, anche per il silenzio dello Scautismo laico italiano, era riuscita, allora si sono sentiti autorizzati ad andare un poco oltre e si cominciò ad ipotizzare che B.-P., il quale occorre dirlo, era profondamente credente, forse forse potesse avere, in fondo al cuore, proprio in fondo in fondo, persino qualche pensiero cattolico...!

E forse, continuando così, magari si sarebbe potuto andare ancora oltre, nella stessa direzione.

La sola cosa che non hanno potuto contestare, perché è di una evidenza lampante, è il metodo fondamentale perché quello ha una impronta Massonica evidente negli ideali, come ci spiega dell'Oglio, nei tre gradi del cammino di apprendimento, nelle cerimonie, nei termini, e come (ma su

questo si è taciuto) la cerimonia dell'IPSE che è stata, diciamo così "alleggerita", la totemizzazione che è ormai scomparsa o trasformata in un argomentare a sfondo dottrinale cattolico, l'ignorare di sana pianta la poesia di Kipling che indica la strada, Massonica, di una vita condotta con ardore e coraggio, anziché di frustrazioni e di pentimenti, verso il cammino per diventare "un uomo".

Dal libro si deduce anche che la Massoneria italiana sembra disponibile a riprendere quel dialogo con lo Scautismo laico che, da un po' di tempo si è affievolito, e non certo per colpa dei primi; ai secondi difettano di certo Capi preparati, e ci riferiamo al CNGEI, ma mancano anche sedi, terreni di Caccia, materiali, in due parole mancano i fondi per poter fare meglio. Il GEI potrebbe cogliere questo momento storico per ritrovare la propria anima smarrita dopo il Nuovo Statuto; se poi invece volesse restare nella propria tana senza saper cogliere l'opportunità, ci sono altre Associazioni Scouts Laiche e Pluraliste in Italia che fanno bene ed allora saranno loro a prendere il testimone e portarlo verso l'alto.

Dell'Oglio ha fatto il primo passo, ha superato il primo gradino e noi ci aspettiamo che adesso qualcun altro faccia il secondo e poi magari un giorno più lontano qualcun altro farà il terzo ed uscirà finalmente la "prova" definitiva che B.-P. era iniziato all'Arte Reale e questo metterà la parola fine alle manovre di "aggiustamento" ideologico. Quello che conta è che lo

Scautismo laico si renda conto e ne renda conto all'opinione pubblica che i propri ragazzi sono educati nello spirito della pluralità e della tolleranza, al di fuori di ogni indirizzo politico e al riparo da ogni indottrinamento religioso orientato in un solo senso; pluralità di vedute e libertà di scelte, continuando ad offrire ai ragazzi di quelle famiglie che lo desiderano la possibilità che i loro figli possano anche loro indossare la divisa dello Scout, cosa che sarebbe loro negata se esistesse solo lo Scautismo cattolico. Quei Capi che si sentono preparati assumeranno il loro IPSE a ragion veduta, quegli Adulti Scouts che non se la sentono, resteranno a fare vita di Clan Seniores.

Ma, badate bene, questo non significa sminuire lo Scautismo cattolico, che ha fatto e fa un ottimo lavoro per chi desidera che i propri figli apprendano a fondo una religione, quella religione; si desidera solo che lo Scautismo cattolico stia nel proprio ruolo e che i loro Capi dicano apertamente di lavorare per un'associazione confessionale che ha preso a prestito il metodo Scout modificandone una parte, quella relativa alla credenza religiosa, e mettendolo al servizio della Chiesa Cattolica, come ebbe a dire al primo convegno dei capi e dei commissari dell'ASCI, in coda al secondo conflitto, l'allora monsignor Giovanni Battista Montini (poi papa Paolo VI), della segreteria di Sua Santità: «Noi ci approprieremo dello Scautismo e ne faremo uno strumento al servizio della Chiesa».

Tutto qui. Il libro di Giuseppe

dell'Oglio ci dice che è giunto il momento, non di combattere lo Scautismo cattolico, ci mancherebbe altro, perché noi stessi contravverremmo a quelli che sono i pilastri fondamentali del nostro operato, la tolleranza e l'apertura verso tutti e poi il vincolo della fratellanza verso qualunque altro Scout, ma solo quello di rimettere le cose sul tavolo della verità.

Ci dice che è l'ora «di dare a Cesare quello che è di Cesare e di dare a Dio quello che è di Dio».

Autore:

Giuseppe dell'Oglio

Il libro è stato pubblicato dalla casa editrice Tipografia Buonaiuto

ISBN-13: 9788885714038



ALERE FLAMMAM

HANNO
COLLABORATO:

***PUBBLICAZIONE NON PERIODICA,
A DIFFUSIONE INTERNA E
GRATUITA, PER GLI
APPARTENENTI ALLE
ASSOCIAZIONI SCOUT IN ITALIA.***

- Danila Monteleone
- Marcello Rampolla
- Fabrizio Santoni
- Giuseppe Merlini

La collaborazione è gratuita

Manoscritti, disegni e
fotografie, anche se pubblicati,
non vengono restituiti.

Ogni Autore scrive sotto la
propria responsabilità.

É consentita la riproduzione
anche parziale degli articoli
purché, a tutela della proprietà
intellettuale,
venga citata la fonte .

I dati personali sono trattati ai
sensi dell'ex artt.13 e 23 del D.Lgs.
n. 196/2003 e del Regolamento UE
2016/679.

LA REDAZIONE:

***Agostino Volta,
Giuseppe dell' Oglio,
Salvatore Zappardino,
Grafica e impaginazione: Erik Zauli***

Se desiderate scrivere alla redazione

alereflammam.scout@gmail.com

***Chiuso in redazione
nella tana dei torchi web
il 21/12/2020***